

Quaderni pievarini

MARIA GIOVANNA ARCAMONE *Il nome della Nievole. II.*

MARIO PARLANTI *Il problema del fonte battesimale della pieve Sancti Petri de Neure alla luce della documentazione storica.*

PAOLO FRANCESCONI *Le Ville (villaggi) medioevali nei territori delle pievi di San Pietro de Neure e di San Pancrazio a Celle.*

F. MARI - M. PARLANTI *I beni della pieve di San Pietro di Pieve a Nievole nel catasto fiorentino del 1427-1430.*

ELISA MACCIONI *Un esempio di suppellettile sacra post-conciliare: il calice della chiesa dei Santi Pietro e Marco di Pieve a Nievole.*

C. BALDI - G. BERCINI *Pieve a Nievole. Caratteri socio-economici, qualità ambientale, identità del luogo.*

Questo quaderno è stato realizzato con il contributo dell'Amministrazione comunale di Pieve a Nievole.



«Quaderni pievarini»
Ricerche per la storia locale
della valle del torrente Nievole.
ANNO VI - N. 5
Novembre 2007

La presente pubblicazione si mette a servizio della storia locale per la diffusione di nuove ricerche nell'ambito della storia e delle tradizioni locali. Su richiesta degli enti e dei privati, studiosi professionisti ed appassionati della materia, pubblicizza i risultati raggiunti nel campo della ricerca storica. Il materiale inviato viene giudicato in maniera insindacabile dal comitato scientifico responsabile.

Questo numero di «Quaderni Pievarini» offre al lettore colto e appassionato una miscellanea di studi locali che sorprendentemente vanno da un'acuta analisi glottologica del toponimo "Nievole", a me offerta dall'amica Maria Guovanna Arcamone, a un saggio di sociologia nievolina di Caterina Baldi e Giulia Bercini, con il quale si chiude il volume.

In due preziosi saggi di Mario Parlanti riemerge prepotente l'appassionato interesse dell'autore per la vitalità della chiesa matrice di San Pietro anche dopo il trasferimento della sede plebana a Montecatini, mentre Paolo Francesconi torna anch'esso sul suo tema preferito delle "ville" medioevali offrendoci un bel saggio condotto in sintonia tra archeologia e documentazione storica. Finalmente, ma non meno interessante, lo studio di Elisa Maccioni su un calice in argento sbalzato e cesellato del secolo XVII, conservato nella sagrestia della chiesa pievarina.

Tutti lavori pregevoli, anche se diversi per i temi che trattano e per il metodo di analisi adottato da ciascun autore. del resto, è esattamente questo - della diversità storiografica dei contributi - la caratteristica e la natura dei «Quaderni pievarini», che guardano alla storia locale nei suoi tipici e possibili livelli di metodo e di forma. La buona volontà e l'intelligenza appassionata troveranno sempre la porta aperta.

don Amleto Spicciani

Pieve a Nievole, primavera 2007

SOMMARIO

MARIA GIOVANNA ARACMONE

Il nome della Nievole. II.

pag. 9

MARIO PARLANTI

Il problema del fonte battesimale della pieve Sancti

Petri de Neutre alla luce della documentazione storica.

» 17

PAOLO FRANCESCONI

Le Ville (villaggi) medievali nei territori

delle pievi di San Pietro De Neutre e di

San Pancrazio a Celle.

» 27

FABRIZIO MARI - MARIO PARLANTI

I beni della pieve di S. Pietro di Pieve a

Nievole nel catasto fiorentino del 1427-1430.

» 39

ELISA MACCIONI

Un esempio di suppellettile sacra post-conciliare: il

calice della chiesa dei santi Pietro e Marco a Pieve a

Nievole.

» 51

CATERINA BALDI - GIULIA BERCINI

Pieve a Nievole. Caratteri socio-economici, qualità am

bientale, identità del luogo.

» 59

*Il nome della NIÈVOLE. II.**

*ad Amleto Spicciani
nato in Valdinièvole
e suo profondo conoscitore*

Ha il nome di *Nièvole* un torrente che scorre per una quindicina di chilometri nella parte più occidentale della provincia di Pistoia, oltre il passo di Serravalle: scende dagli Appennini di Avaglio dirigendosi da nord verso sud-est, poi, piegando bruscamente verso sud-ovest, si dirige al Padule di Fucecchio. Questo torrente può essere considerato tributario del fiume Arno: infatti le sue acque, attraverso un sistema di canalizzazioni, arrivano - con il nome di *Gusciana* - al fiume Arno stesso.

La parte superiore del suo corso è caratterizzata da un notevole dislivello, mentre la parte inferiore è pressoché pianeggiante, cosicché esso, essendo dotato di molti affluenti, nei periodi di pioggia intensa, ha causato - fino a tempi recenti- piene disastrose. Queste, specialmente nel passato, hanno prodotto variazioni di corso, fino a quando non sono state attuate risolutive opere di bonifica, necessarie anche perché il tratto inferiore, per vari motivi, tendeva ad impaludarsi¹.

Questo torrente nel corso dei secoli e in momenti diversi ha fornito il nome ad alcune località, fra le quali si ricordano anzitutto il nome della *Nievolina*, canale scolmatore della *Nièvole* stessa, quello del comune di *Piève a Nièvole* e quello della subregione detta *Valdinièvole*: in proposito si sottolinea che mentre *Pieve a Nièvole* prende il nome appunto per trovarsi la pieve fin dall'inizio della sua storia sulla destra del torrente, la *Valdinièvole* comprende anche i territori gravitanti su altri torrenti come le due *Péscie*, i cui bacini hanno ampiezza maggiore di quello del torrente *Nièvole* stesso. Non sono ancora del tutto chiari i motivi per i quali è stato proprio questo torrente² e non gli altri dello stesso ampio bacino imbrifero a dare il nome alla subregione chiamata appunto *Valdinièvole*: forse l'indagine che sta per essere condotta sull'etimologia del nome di *Nièvole* potrà fornire qualche altro indizio circa la soluzione di questo problema.

La *Nièvole* - il genere di questo idronimo è femminile - non è mai stato corso d'acqua

* Questo articolo è la versione aggiornata e in qualche punto ampliata dell'omonimo testo pubblicato nel volume *Praeterita facta, Scritti in onore di Amleto Spicciani*, Pisa, ETS 2006, pp. 53-59.

¹ Per la storia geologica e fluviale della *Valdinièvole* e della *Nièvole* si vedano i contributi pubblicati in *Il torrente Nievole e le sue terre nella storia dell'uomo. Riflessioni di geografia storica e umana*. Atti della IV tavola rotonda tenutasi il 24 aprile 1999, a cura di A. SPICCIANI, *Pieve a Nievole* 2000, e in particolare G. ROMBENCHI, *Aspetti geografici e geomorfologici del bacino della Nievole*, pp. 17-26 e E. GALLIGANI, *Una fiumana chiamata Nievole*, pp. 27-34, e la bibliografia ivi citata.

² Su questo si veda adesso A. SPICCIANI, *Un trasferimento toponomastico: da Valle della Nievole a Valdinièvole*, in corso di stampa nel V volume degli Atti ICOS.

di grande portata, anche se nei momenti di spagliamento doveva assumere dimensioni tali da giustificare la definizione di ‘fumana’ che ne dava il Repetti³: tuttavia per scorrere essa, come è noto, attraverso un’area di notevole importanza, specialmente sotto il profilo viario (di qui passava la Cassia), e per trovarsi nei pressi di una importante pieve, quella che dà ancora oggi il nome al comune appunto di *Pieve a Nievole*, il suo nome è testimoniato senza soluzione di continuità dall’alto medioevo fino ad oggi.

Le più antiche testimonianze risalgono al secolo ottavo⁴: la prima testimonianza in ordine cronologico è dell’anno 700 in una *Charta repromissionis* giunta non in originale, ma attraverso una copia del secolo XVII, forse su pergamena molto più antica, e compare come *Neore* (nel nesso *de Neore uel Cellesis ecclesie*); la seconda testimonianza è dell’anno 716 in una *Notitia iudicati* giunta anch’essa in copia del secolo XVII, appartenente allo stesso codice membranaceo del documento precedente, e compare come *Neure* (nel nesso *locus ubi dicitur Neure*); la terza testimonianza è dell’anno 764 in una *Charta dotis* giunta attraverso una copia del secolo XII e compare come *Neore* (nel nesso *prope flubio Neore*); la quarta è dell’anno 767 in una *Charta dotis*, giunta anch’essa attraverso una copia del secolo XII, e compare come *Neure* (nel nesso *in loco qui vocetur Neure*). La forma *Neure* o *Neore* è testimoniata ancora per qualche secolo sia in copie sia in originali.

A partire dal secolo XI è documentata anche la forma *Neule*: nell’anno 1067 in un *Libellum* giunto in copia del secolo XIII, nel nesso *prope Neule et Cagnano*, nell’anno 1132 in un originale noto come “il memoriale del vescovo Ildebrando” dove al paragrafo 24 si cita il *plano de Neole*, mentre dal 1192 compare finalmente anche la forma con la <i> *Nievole*, viva ancora oggi e unica ufficiale. È doveroso a questo punto completare la rassegna, citando anche altre varianti quali *Nevoris*, *Nebule* o *Nevule* e *Nievore*, tutte contemporanee, finché la forma *Nievole* non si stabilizza⁵: nelle Cronache di Giovanni Villani è testimoniata anche *Nievola*, dove il genere grammaticale femminile di questo idronimo è reso ancor più evidente dal passaggio alla declinazione femminile in -a⁶.

Nonostante che il nome della *Nievole* abbia una tradizione scritta così lunga, non v’è ancora certezza sulla sua etimologia: infatti l’ipotesi del Pieri, già espressa nella *Toponomastica della Valli del Serchio e della Lima* (pubblicata a Torino nel 1898) e poi ripresa anche nella *Toponomastica della Valle dell’Arno* (pubblicata a Roma nel 1919) non è pienamente convincente, tanto che altre proposte sono state avanzate, anche queste però non persuasive.

³ E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, voll. 6, Firenze, 1833-46, ristampa anastatica Roma 1969, vol. III, pp. 642-43.

⁴ Per le testimonianze più antiche si veda L. SCHIAPARELLI, *Codici Diplomatico Longobardo*, voll. 2, Roma 1929-33 (FSI 62-63), docc.12, 21, 180 e 203; M. PARLANTI, *Pieve a Nievole. Ricordi, storia, leggenda*, Comune di Pieve a Nievole - Centro Studi Storici San Pietro a Neure, Centenario della nascita del Comune (1905-2005), Pisa 2004, p.18.

⁵ Manca una rassegna completa delle occorrenze di *Neule/Neure/Nievole* ecc. dalle prime testimonianze fino ad oggi. Per gli esempi riportati si vedano gli articoli di L. BERTOCCI citato alla nota 11 e R. PESAGLINI MONTI, *Le vicende politiche e istituzionali della Valdinievole tra il 1113 e il 1250*, in *Pescia e la Valdinievole nell’età dei Comuni*, a cura di C. VIOLANTE e A. SPICCIANI, Pisa 1995 (Studi Medioevali. Collana diretta da C. VIOLANTE, 1), pp. 57-87 passim.

⁶ Però già per l’anno 1254 il PARLANTI, *cit.*, p. 18, cita la forma *Neula*.

Il Pieri, ripreso anche dal *Dizionario di Toponomastica* della UTET⁷, poneva l'idronimo sotto il lemma latino *nebŭla*. Per questo studioso la forma originaria era *Neule* e non *Neure*, che egli considerava giustamente secondaria rispetto a *Neule*: scriveva infatti “forma notevole la prima, specialmente per l'antichità dell'alterazione di -L in r”⁸.

Il Pieri aveva ben compreso che *Neure* doveva essersi sviluppata da *Neule*, infatti in questa parte della Toscana è avvenuto già abbastanza anticamente il passaggio di /l/ ad /r/ in posizione posttonica, mentre non è mai avvenuto il contrario⁹. Quanto affermato dal Pieri va sottoscritto, anche perché, come si è visto dalla rassegna delle testimonianze, la forma *Neure* è solo apparentemente più antica di *Neule*, poiché essa è trasmessa da copie di diversi secoli posteriori al secolo VIII e quindi non è sicuro che essa sia davvero precedente a *Neule*: forse era una delle varianti in uso nel secolo XII, periodo cui risalgono le copie sopra citate. Inoltre l'odierna pronuncia dell'idronimo *Nièvole* dove la liquida laterale /l/ è ben salda, conferma che fra quelle documentate la forma più antica è appunto *Neule*.

Il Pieri, come sopra accennato, ritorna sull'etimologia di *Nièvole* dal latino *nebŭla* anche nella *Toponomastica della Valle dell'Arno* a proposito di un *Nièvole* da lui citato come attestato nella zona di Bagno a Ripoli, Antella (FI)¹⁰.

Anche se non esplicitato dal Pieri, si capisce che a suo avviso il nome al fiume sarebbe stato attribuito in base ad una supposta peculiarità dell'area circostante, ricca di nebbie, il che si può effettivamente verificare d'inverno nei pressi e sui corsi d'acqua, per la diversità di temperatura fra l'acqua stessa e l'aria gelida invernale.

Tuttavia non vi sono prove note che l'area fosse particolarmente nebbiosa, il fenomeno della nebbia sui fiumi si riscontra spesso d'inverno e in particolare e soprattutto sui corsi d'acqua ampi e di notevole portata, mentre la *Nièvole*, così come i corsi d'acqua vicini quali le *Péscie*, hanno piuttosto regime torrentizio e quindi sono ricchi d'acqua solo quando piove molto e non quando è molto freddo.

La proposta di vedere in *Nièvole* il latino *NEBŪLA*, oltre che poco persuasivo dal punto di vista semantico, urta anche contro l'esito fonetico dello stesso *NEBŪLA* nel lessico italiano¹¹ il quale è, come è noto, *nebbia*: a questa eventuale divergenza fra il risultato di *nebŭla* nel nome dell'idronimo *Nièvole* e nel lessema *nebbia*, il Pieri non fa cenno.

Non si deve infine dimenticare che anche Leo Bertocci¹², attento e appassionato studioso locale della Valdinievole, ha recentemente respinto l'idea che un corso d'acqua possa prendere

⁷ *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, a cura di G. GASCA QUEIRAZZA, C. MARCATO, G.B. PELLEGRINI, G. PETRACCO SICARDI, A. ROSSEBASTIANO, Torino 1990, p. 494 (s.v. *Pieve a Nièvole*).

⁸ S. PIERI, *Toponomastica del Serchio*, cit., p. 184.

⁹ G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, voll. 3, Torino 1969, vol. I, § 221 (-I- intervocalica in Italia centrale e settentrionale).

¹⁰ p. 350. Oggi non risulta più attestato.

¹¹ M. CORTELAZZO - P. ZOLLI, *Dizionario Etimologico della Lingua italiana*, voll. 5, Bologna 1979-88, vol. III, p. 796 (s.v. *nebbia*).

¹² L. BERTOCCHI, *Nievole. Note etimologiche. Da Neure a Nievole*, in *Pieve a Nievole. La sua gente, le famiglie, le case*. Atti della II tavola rotonda tenutasi il 27 aprile 1997, Pieve a Nievole, 1998, pp. 13-21.

il nome dalla nozione di ‘nebbia’, piuttosto adatta a suo avviso ad identificare eventualmente una valle, e quindi ha ripreso in esame l’etimologia del nome *Nièvole*. Egli è partito dalle forme più anticamente testimoniate del tipo *Neure*, a suo parere quelle originarie, e quindi ha prospettato l’ipotesi che il nome della *Nièvole* risalga ad un composto formato da due basi antichissime, attestate anche in aree lontanissime dalla Lucchesia, entrambe denotanti ‘acqua’ NER+UR, confortato soprattutto dalla giusta idea che non sono infrequenti gli idronimi derivati da lessemi denotanti ‘acqua’.

Le osservazioni di tipo semantico del Bertocci sono degne di considerazione, però la forma di partenza non può essere *Neure*, infatti, come si è visto, *Neure* non è più antica di *Neule*: anzi la doppia forma citata dallo stesso Bertocci¹³ dell’anno 1230 in *vallem Neule sive Nievore* rivela che anche la forma *Nièvole*, già testimoniata da documenti originali a partire dall’anno 1192, poteva essere pronunciata con /r/ per /l/ nella sillaba finale. Per quanto riguarda l’ipotesi del Bertocci, si fa osservare che non è metodologicamente corretto rivolgersi ad aree tanto lontane dai toponimi esaminati e che non è poi chiarito come, dall’unione di queste due radici, si sia giunti a *Neure* e di qui a *Nièvole*.

A questo punto ritengo che valga la pena, per festeggiare don Amleto valdinievolino, riprendere in mano la questione e tentare di individuare l’etimologia di questo interessante idronimo, forti dei progressi compiuti negli ultimi anni dalle scienze onomastiche, arricchiti dalle numerose pubblicazioni su questa bella terra di Toscana¹⁴ e più attenti al comportamento toponomastico di altri toponimi della stessa area o di aree contigue. Tutto questo consente di valutare il nome della *Nièvole* con altra e più moderna prospettiva.

Si comincia con il ribadire che la forma da considerare più antica fra quelle documentate è *Neule*, la quale si è svolta in *Nièvole* come dimostra la precoce e lunga tradizione scrittoria di questo idronimo e come viene confermato dall’attuale pronuncia: nelle testimonianze meno antiche, a partire dall’a. 1192 compare il digramma <ie>, forse esito di dittongazione,¹⁵ mentre la /u/ preconsonantica ha dato luogo ad una sillaba omorganica /vo/.

Se si volge lo sguardo alla toponomastica di aree contigue a quella della *Nièvole*, si scopre che ci sono altri toponimi con identico svolgimento della /u/ precedente una /l/, nei quali il nesso /ul/ rappresentava peraltro una precedente doppia //l/: *Cèoli/Cèvoli* (Vetteglia, Bagni di Lucca), *Ceule* (a. 772 e a. 909), due luoghi nella Lucchesia derivati da un più antico *Celle*; inoltre *Canèvoli*, *Terrièvoli* (si noti l’esito /iè/ come in *Nièvole*), *Pozzèveri*, *Vacèvoli*, ecc. nei quali la sillaba /vo/ rappresenta l’esito di una precedente /u/ seguito da //l/. Esito simile della /u/ si ha anche nei casi nei quali è la vocale /a/ a precedere il nesso /ul/, il quale a sua volta era derivato per l’appunto derivato dalla doppia //l/, si veda per esempio *Pietràula* (< *Pietralla*), *Albàvola*, *Grisciàvola*, *Capàvoli*, ecc.

¹³ L. BERTOCCHI, *Nievole*, cit., p. 14.

¹⁴ Per la bibliografia recente sulla Valdinievole si vedano i volumi *Pescia e la Valdinievole nell’età dei Comuni*, a cura di C. VIOLANTE e A. SPICCIANI, Pisa 1995 (Studi Medioevali, Collana diretta da C. Violante, 1); *Guadi della Cassia. Terre di confine tra Lucca e il granducato di Toscana*, a cura di A. SPICCIANI, Pisa 2004 (Capitolo della Cattedrale di Pescia, Quaderni della Biblioteca Capitolare 10); A. SPICCIANI, *Terre di Lucca. Saggi di storia medioevale della Valdinievole (secoli XII-XIII)*, Pisa 2004 (e la bibliografia ivi citata).

¹⁵ Per la comparsa del dittongo /ie/ in Toscana e in particolare nella Lucchesia si veda G. ROHLFS, cit., §§ 84-85.

Si sottolinea che già il Pieri aveva osservato che spesso i nessi “ALL, ELL [si traformavano] in *ául, éul*”¹⁶: questo rivela che in quest’area toscana occidentale la /l/ poteva diventare /u/ non solo davanti a consonante diversa, ma anche davanti a consonante identica¹⁷.

In base a questi confronti si spiega anzitutto che il passaggio da *Neule* a *Nièvole* era spontaneo nella fonetica dell’area di appartenenza: infatti come in *Ceule* > *Cèvoli*, anche *Neule* > *Nièvole*. Come si è fatto osservare sopra in *Nièvole* come in *Terrièvoli* è avvenuta anche la dittongazione della /e/ tonica.

Dal confronto fra *Ceuli* e *Neule* si deduce un’altra conseguenza importante per lo studio etimologico del nome *Nièvole* stesso e cioè che *Neule* deve risalire ad un precedente **Nelle* non attestato.

A questo punto è d’obbligo porsi la domanda quale tema possa rappresentare il **Nelle* ricostruito come antecedente di *Neule*: a mio avviso, se si tiene conto di due aspetti di questo lessema **Nelle*, l’uno fonetico, l’altro semantico, non si deve escludere che esso possa risalire alla base latina AMNIS ‘corso d’acqua, fiume’ (di genere femminile e maschile) ampliata con il suffisso diminutivo -ELLUS¹⁸, cioè ad una forma flessa dell’aggettivo **amnellus*. Infatti, per quanto riguarda l’aspetto semantico, come aveva fatto osservare il Bertocci e come è noto fra gli studiosi di toponomastica, non è infrequente che gli idronimi risalgano proprio a nozioni quali quelle di ‘acqua’, ‘corso d’acqua’, basta pensare a toponimi quali *Acqua, Acque, Acquale, Acquerino, Acquaviva*¹⁹, ecc. Inoltre è noto che il latino AMNIS, il quale non ha lasciato tracce nel lessico comune delle lingue romanze, ne ha lasciate diverse nella toponomastica²⁰, si pensi agli italiani *Teramo* e *Terni, Ontragna* e *Intragna* derivati da *Interamnia*, ai semplici *Agno, Agna*, ecc.; in francese esiste *Entrains* da *Interamnes*, ecc.²¹.

La presenza del tema latino AMNIS ‘acqua, corso d’acqua’ è confortata anche dall’esistenza ancora oggi di altri toponimi prossimi alla *Nièvole* quali *Agnano*²² presso Serravalle, testimoniato dal secolo X, e *Agnanello*²³ nel comune di Borgo a Buggiano,

¹⁶ S. PIERI, *Toponomastica delle valli del Serchio*, cit., p. 227 e IDEM, *Toponomastica della valle dell’Arno*, cit., p. 395.

¹⁷ Si veda G. ROHLFS, cit., vol. cit., § 243 (*Conservazione, velarizzazione, rotacismo o caduta della l preconsonantica*).

¹⁸ Si veda G. ROHLFS, cit., § 1082.

¹⁹ Per questi e altri esempi si veda G.B PELLEGRINI, *Toponomastica italiana*, Milano 1990, p. 153.

²⁰ Ho in preparazione un lavoro sulla presenza del latino AMNIS nella toponomastica italiana.

²¹ PELLEGRINI, cit., p. 153.

²² Si veda N. RAUTY, *Serravalle* (per *Agnano*), in R. NELLI - G. PINTO (a cura di), *I Comuni medievali della Provincia di Pistoia dalle origini alla piena età comunale*. Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 2006, pp. 321-339, in part. le pp. 323-325 (ristampa dell’edizione originale Pistoia 1988 con il titolo *Serravalle dalle origini all’età comunale*).

²³ Si vedano le voci *Borgo a Buggiano*, in REPETTI, cit., I, pp.337-341, in particolare la p. 339 e *Croce Brandelliana* in REPETTI, cit., I, pp. 834-835. Si veda anche *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia II. Le decime degli anni 1295 – 1304*, a cura di M. GIUSTI e P. GUIDI, CDV, Biblioteca Apostolica Vaticana 1942, nro 3892: *Cella de Angnanello Crucis Brandelliane*.

testimoniato dal secolo XIII, e il nome di un influente del Serchio *Ania*, nei quali anche ritengo sia presente lo stesso tema latino AMNIS, al quale ho fatto risalire *Nièvole*: è infatti già stato da altri riconosciuto che *amnis*, che, come già accennato, poteva essere maschile e femminile, ha dato idronimi del tipo *Agno* e *Agna*: qui la palatalizzazione potrebbe essere dovuta ad un ampliamento in *-ium* come pensa il Pellegrini.

All'obiezione del perché la *A-* iniziale di AMNIS si sarebbe potuta conservare in *Agnanello* pur formato con il suffisso *-ELLUS* e non in *Nièvole*, si può rispondere facendo notare che in *Agnanello* il suffisso *-ELLUS* ampliava il tema *Agnan-* mentre in *Nièvole* esso ampliava il tema **amn-* direttamente.

Non è inoltre escluso che in Italia si conservino altri derivati in *-ELLUS* di AMNIS: in Basilicata esiste un corso d'acqua che si chiama *Niella*, così come in provincia di Cuneo²⁴ si chiamano *Niella Tanaro* e *Niella Melbo* due località poste nelle immediate vicinanze di due notevoli corsi d'acqua, il Tanaro e il Melbo appunto. Di questi nomi geografici non esistono etimologie oppure, se esistono, non sono soddisfacenti.

Per quanto riguarda l'aspetto fonetico si deve invece vedere nel **Nelle*, ristabilito come sopra si è visto, la forma aferetica di un precedente **Annelle*, a sua volta derivato da **Amnelle*. Tutti sanno che la caduta della *A-* iniziale è fenomeno fonetico assai frequente nel passaggio dal latino all'italiano, come per esempio in *Gello* da *Agellum*, *Rimini* da *Ariminum* o in *rena* da *arena*, ecc.; anche l'assimilazione /mn/ > /nn/ è fenomeno frequente nell'italiano parlato, addirittura ancora oggi²⁵.

Resta da spiegare la terminazione *-e* presente costantemente (a parte il caso di *la Nievola* del Villani sopra citato) fin dalle più antiche testimonianze: è davvero difficile stabilire a cosa risalga questa terminazione: Essa può risalire ad un genitivo singolare femminile latino *-ae* oppure ad un nominativo plurale femminile latino *-ae.*: nel primo caso si tratterebbe di un genitivo locativo frequente nella toponomastica di origine latina, come sostiene del resto il Pieri nelle note morfologiche dei due volumi sopra citati. Da questo si potrebbe dedurre che il nome *Nièvole* in origine non fosse tanto o non solo il nome di un corso d'acqua, quanto tutta l'ampia area acquatica fra terra e palude.

Non si può tuttavia escludere nemmeno la seconda soluzione, poiché è noto che la stessa *Nièvole*, oggi, dopo molteplici lavori di arginatura e canalizzazione, rappresentata da un ben definito corso d'acqua, anticamente era piuttosto una "fiumana", come la definiva ancora il Repetti. Forse con il plurale **amnellae* si erano volute indicare le acque divaganti che dall'Appennino si riversavano nel Padule di Fucecchio oppure le acque in genere di cui era ed è ricca notoriamente la Valdinièvole. Non è forse un caso che la *Nièvole* scorra proprio fra le due stazioni termali di Montecatini e di Monsummano: si può in proposito citare quanto scrive il Wickham nel volume *Allucio da Pescia*²⁶ "[l'acqua] è comunque una caratteristica notevole della zona".

²⁴ D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Torino 1960, s.v. *Niella*, per il quale fornisce però altra etimologia accettabile dal punto di vista fonetico, meno dal punto di vista semantico (< latino *nigella*, tipo di erba).

²⁵ Per questi fenomeni si veda G. ROHLFS, *Grammatica cit.*, § 129 (a protonica della sillaba iniziale) e § 270 (il gruppo *mn*)

²⁶ CHR. WICKHAM, *Aspetti socio-economici della Valdinièvole nei secoli XI e XII*, in *Allucio da Pescia (1070 c.a. - 1134)*, Roma 1991.

Insomma genitivo singolare o nominativo plurale che sia, il nome della *Nièvole* risale molto verosimilmente ai tempi nei quali nella valle si parlava latino: di questi tratti arcaici della Valdinievole vi sono anche altri segnali sui quali varrebbe la pena di lavorare, fra questi anzitutto per esempio il non lontano toponimo medioevale *Terme* ‘confine’ (sec. XII) nei pressi della Pescia minore e il *Fobbia* dal latino FOVEA, scomparso dal lessico comune italiano, ma presente nella toponomastica come, oltre al *Fobbia* ora citato, anche nel nome della città di *Foggia* in Puglia.

Non si deve dimenticare che la zona fu bonificata e centuriata o almeno sistemata dai Romani già nel II secolo avanti Cristo e che quindi la romanizzazione dovette essere intensa²⁷: di essa dunque il nome *Nièvole* è uno dei ricordi più significativi.

²⁷ Per la profonda romanizzazione della Valdinievole si veda G. CIAMPOLTRINI, *L'età romana*, in G. CIAMPOLTRINI, E. PIERI, F. FABBRI, A. CATALANO, *Paesaggi perduti della Valdinievole. Materiali per l'insediamento etrusco e romano nel territorio di Monsummano Terme*, Monsummano Terme 2000, e *La pianificazione romana della Valdinievole*, a cura di A. Spicciani, Pisa 2006 (Tavole rotonde sulla storia e le tradizioni di Pieve a Nievole).

IL PROBLEMA DEL FONTE BATTESIMALE DELLA PIEVE *SANCTI PETRI DE NEURE*
ALLA LUCE DELLA DOCUMENTAZIONE STORICA.

Della questione del fonte battesimale dell'antica *baselica Sancti Petri locus ubi dicitur Neure* (Pieve a Nievole) e sulla storia di questa pieve, ci siamo già interessati con uno studio nel passato e a quello rimandiamo per completezza d'informazione¹: ritorniamo oggi sull'argomento con la pubblicazione di due documenti inediti, uno dell'anno 1224 dell'Archivio di Stato di Firenze, e l'altro dell'anno 1428, ritrovato presso l'Archivio Segreto Vaticano, ma entrambi già citati nel Dizionario Corografico².

Alla pubblicazione dei due documenti riteniamo comunque opportuno premettere, sia pure in modo schematico, una breve sintesi storica dei principali eventi del fonte battesimale della chiesa di *Neure*, eventi che sono stati tuttavia determinanti per la sua esistenza come pieve.

Ancora oggi alcuni studiosi si pongono il problema se la *aeglesia* di *Neure* fosse da intendersi chiesa battesimale già nel conosciuto placito del febbraio 716 dell'Archivio Arcivescovile di Lucca, trascritto nell'ottocento dall'originale ora perduto³. Il problema mi pare ormai ampiamente superato sia solo ricordando gli studi sulle pievi di Cinzio Violante⁴, sia l'ultimo interessamento sulla questione specifica di Amleto Spicciani, il quale, ben notando

¹ M. PARLANTI, *Pieve a Nievole. Una ricerca storica sull'antica pieve di S. Pietro a Neure e sulle origini del Comune*, Pisa, 1999, in particolare pp. 97-99.

² AA.VV., *Dizionario corografico universale dell'Italia sistematicamente suddiviso secondo l'attuale partizione politica d'ogni singolo stato italiano*, (d'ora in poi DC), Milano, 1885, p. 673. Si ringrazia il prof. Fabrizio Mari che per conto del Centro Studi Storici San Pietro a Neure ha effettuato la ricerca dei documenti negli archivi e ne ha curata la trascrizione.

³ Ultima a considerare irrisolta la questione è R. PESCAGLINI MONTI, *Il sistema delle pievi della Valdinievole lucchese fino al XIII secolo*, in «*Atti del convegno Pievi e parrocchie della Valdinievole fino alle 'Rationes Decimarum Italiae'*», Borgo a Buggiano, 2005, Buggiano 2006, p. 30: «Difatti è ancora irrisolta la questione se San Pietro de Neure [...] fosse già battesimale all'epoca della sua comparsa nelle fonti scritte». Il documento si trova in D. BARSOCCHINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, in «*Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*», (d'ora in poi MDL), Lucca, V/2 (1837) n. 5, e *Ibidem*, D. BERTINI, *Dissertazioni sopra la storia ecclesiastica lucchese*, IV (1818), p. 305, nota 98, nella trascrizione di G.B. Orsucci (1632-1686); L. SCHIAPARELLI, *Codice Diplomatico Longobardo*, (CDL), Roma, I (1929), n. 21.

⁴ Tra i tanti interventi dello studioso, ricordo solo C. VIOLANTE, *Primo contributo a una storia delle istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale durante il Medioevo: province, diocesi, sedi vescovili*, in «*La cartographie et l'histoire socio-religieuse de l'Europe jusqu'à la fin du XVIIIe siècle. Colloque de Varsavie (27-29 octobre 1971)*», Louvain, 1974; IDEM, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel medioevo*, Palermo, 1986.

che nel citato placito è riportato chiaramente che dalla *ecclesia* di *Neure* dipendeva almeno una chiesa battesimale («ubi est baptisterium»; «cum baptisterio suo») identificata con il titolo *Sancti Andree*, afferma «che se la chiesa di Sant'Andrea aveva il fonte battesimale, a maggior ragione doveva essere battesimale la chiesa di San Pietro, dalla quale quella di Sant'Andrea dipendeva»⁵.

Non entriamo nella questione di dove fosse ubicata la chiesa di Sant'Andrea sia perché è ininfluente ai fini di questa ricerca sia perché di questo problema si sono già interessati a più riprese storici o studiosi locali⁶: ma accertato che la chiesa di Pieve a Nievole sia stata battesimale già almeno dall'VIII secolo, annotiamo solo che dobbiamo giungere all'anno 1016 per trovare la dicitura *plebs* riferita ad essa⁷.

Un atto del 1224, aprile 27, conferma il trasferimento del pievano di *Neure* nel più sicuro castello di Montecatini avvenuto già ante 1173, come ricorda Amleto Spicciani: «Nel 1173 il pievano di S. Pietro di Neure ha già abbandonato l'abitazione presso l'antica pieve, e si chiama pievano *de Montecatino*, dal nome del castello sovrastante la pieve in cui si è rifugiato»⁸. Questo trasferimento riguardò comunque solo il trasferimento dell'abitazione del parroco dentro le mura del castello e non anche il trasferimento del fonte battesimale. Il citato documento del 1224, inedito fino ad ora, viene infatti redatto nella canonica della pieve di *Neure* (a Montecatini Alto), mentre la pieve rimane a *Neure* «Que quidem acta sunt in dormitorio canonice de Montecatino presentibus rogatis testibus etc.»⁹.

Nell'estimo delle pievi lucchesi del 1260 troviamo la pieve di S. Pietro a Nievole come «Sancti Petri de Montecatino», dal nome della signoria, e sotto tale titolo troviamo questa pieve nella nomina dei pievani Ubaldo del 1348, giugno 28¹⁰, Bindo Franchi del 1368, ottobre 22¹¹

⁵ A. SPICCIANI, *A proposito della "vexata quaestio" dell'antica pistoiesità della Valdinievole e del "giudicato" di San Pietro in "Neure" dell'anno 716*, in *Terre di Lucca. Saggi di storia medioevale della Valdinievole (secoli XII-XIII)*, Pisa, 2003, p. 148.

⁶ Ricordo per tutti Natale Rauty, Carlo Natali e Amleto Spicciani (vedere bibliografia in M. PARLANTI, *Pieve a Nievole*, cit., dove è anche possibile attingere per numerosi altri autori e per ricercatori locali).

⁷ Archivio Arcivescovile di Lucca (d'ora in poi AAL), perg. segnata + N 15 (a. 1016). La prima attestazione della parola *plebs* in Valdinievole è dell'anno 846, riferita alla *Plebs S. Petri de Piscia ubi dicitur in Campo* (MDL, V/2, n. 634). Al pari delle altre chiese battesimali, anche San Pietro di *Neure* aggiunte al suo titolare l'invocazione a S. Giovanni Battista nell'XI secolo (AAL, AF 28, anno 1017: «S. Petri et S. Johan Baptiste sito loco et finibus Neure»).

⁸ A. SPICCIANI, *Le istituzioni pievane e parrocchiali della Valdinievole fino al XII secolo*, in (a cura di C. Violante), *Allucio da Pescia (1070 c.a. 1134). Un santo dell'età postgregoriana. Religione e società nei territori di Lucca e della Valdinievole*, Atti del convegno di Pescia, 1985, Roma, 1991, p. 198 e nota 205. Il riferimento dello studioso è la pergamena riportata come regesto in MDL, IV/2, Appendice, pp. 126-127.

⁹ Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico, vescovado di Pistoia*, 1224, aprile 27.

¹⁰ AAL, *Libro antico n. 18*, cc. 64 ss.

¹¹ AAL, *Registrum literarum et instrumentorum, gratiarum...Guliermum Episcopum Lucanum*, cc. 6 ss. (v. *infra* n. 13).

e Certaldo Pieri del 1383, febbraio 6¹².

Tuttavia, un documento dell'8 agosto 1330 stilato «*in terra de Monte Catino Vallis Nebule in plebe Sancti Michaelis ipsius terre*»¹³ indurrebbe a pensare che anche la chiesa di San Michele di Montecatini, in quanto chiamata pieve, avesse il fonte battesimale. Circostanza questa non confermata sia dalle nomine dei pievani sopra menzionati, sia dalla visita pastorale del 1354, dove una *plebs Sancti Michelis* non è menzionata¹⁴ e, soprattutto, da un documento del 1372, febbraio 24, nel quale questa chiesa è riconosciuta, rispetto alla pieve di San Pietro di Neure «*vobis et ipsi plebi immediata et omnino supposita*»¹⁵.

Nel 1428, aprile 28, papa Martino V (1417-1431) autorizzò il vescovo di Lucca Niccolao di Lazzerio Guinigi a concedere «agli abitanti di Montecatini l'erezione di una nuova chiesa parrocchiale sotto l'invocazione della SS. Annunziata, stanteché quegli abitanti (dice la lettera) erano restati da circa 10 anni senza chiesa parrocchiale per essere stata rovinata l'antica (di S. Michele), sicché essi dovevano recarsi per i divini ufizi e per seppellire i loro morti 2 miglia lungi alla chiesa plebana di S. Pietro. In vista di ciò il suddetto pontefice diede facoltà al vescovo di Lucca di lasciare edificare ai Montecatinesi la nuova chiesa nella via del Melo dentro il castello di Montecatini»¹⁶.

Da questo documento, inedito fino ad ora, si evince quindi che nel 1428 il fonte battesimale era ancora alla pieve *de Neure* che amministrava tutti i sacramenti; che un fonte battesimale non poteva essere presente nella rovinata chiesa di San Michele di Montecatini e che, infine, per sopperire alla indisponibilità della chiesa per i «divinis offitiis», veniva autorizzata la costruzione di un nuovo edificio sacro per rimediare ai disagi della popolazione¹⁷.

¹² AAL, *Libro antico n. 34*, cc. 134 ss. Le nomine dei pievani del 1368 e 1383 sono state riportate dal padre baccelliere GIULIO FINOCCHI alle pp. 11-16 delle sue *Memorie o vero ricordi attenenti all'antica e veterana terra di Monte Catino*, Pisa, 2005 (mss. dell'Archivio delle Parrocchie di Pescia, anno 1716, trascritto da Fabrizio Mari per il Centro Studi Storici San Pietro a Neure e pubblicato a cura del comune di Pieve a Nievole).

¹³ Documento dell'Archivio Storico Comunale di Montecatini, *Statuti*, 1, cc. 1r-26v, riportato in G. FINOCCHI, *Memorie*, cit., pp. 127 ss. Pensiamo, vista l'unicità del documento che riporta la chiesa di San Michele come pieve in questo tempo, che il notaio che rogò l'atto, «Ugolinus Tontis alias Pallamontis de Ghambasso florentinus ciivis», errasse nella specifica della chiesa. Bisogna ricordare che l'abitazione del pievano di *Neure* era nel castello (*supra* e appendice, docum. anno 1224) e che officiava nella chiesa di San Michele: da questo fatto l'errata dicitura. Da notare che nel proseguo del documento, p. 133, si legge anche «in plebi Sancti Michaelis ipsius castris».

¹⁴ AAL, *Libro delle Visite Pastorali dal 1357 al 1361*, cc.44 e 45, anno 1354, novembre 27, pubblicata da E. Coturri, *Chiese e clero della Valdinievole da una visita pastorale del 1354*, in «*Bullettino Storico Pistoiese*» (1978).

¹⁵ AAL, *Libro antico n. 28*, cc. 37, febbraio 24.

¹⁶ DC, p. 673 con data 1° maggio. Il documento si trova nell'Archivio Segreto Vaticano, Reg. Lat. 283, c. 146rv.

¹⁷ A conferma di ciò, possiamo anche citare il CATASTO FIORENTINO DEL 1427 al capitolo dedicato ai beni della pieve di san Pietro a Nievole, intitolato *Sustanze de la pieve di San Pietro detta la pieve a Nievole et San Michele da Monte Chatino insieme con detta pieve*.

Probabilmente la chiesa della SS. Annunziata non fu mai costruita, ma fu messo mano alla ristrutturazione della chiesa di San Michele: infatti, nella visita pastorale del 1450 troviamo solo una *ecclesia Sancti Michaelis de Montecatino* «unita» a San Pietro de *Neure* (o *de Montecatino*)¹⁸ la quale, come pieve, deteneva ancora il fonte battesimale.

È anche interessante far notare che ancora nell'Archivio Arcivescovile di Lucca esiste un documento del 13 marzo 1447 attestante liti riferite all'anno 1443 inerente i canoni per la concessione del fonte battesimale da parte della pieve "de Montecatino" (pieve a *Neure*) alla chiesa *S. Nicholai de Montesomano* «propter loci distantiam, viam saxosum et valde longam et tediosam et ex periculo Fluminis posit inter medium inter Commune de Monsesumano et dictyam Plebem», ma poiché la chiesa di S. Niccolao di Monsummano possedeva il fonte battesimale già nel 1371, è evidente che almeno fino a tale data il fonte battesimale esistesse ancora alla pieve a Nievole¹⁹.

Nella visita pastorale del 7 novembre 1482 appare tuttavia una «plebis sanctae Barbare de Montecatino [la quale] est curata et consecrata et habet fontem et facit benedictionem»²⁰, la cui «propria plebs sancti Petri est ruinata et discoperta et in malo ordine ets reducta»: ora, è la pieve *de Neure* ad essere quasi inagibile al culto²¹.

Non addentrandoci in questa sede in modo approfondito sulla presenza di una pieve dedicata a Santa Barbara a Montecatini²², la domanda da porsi è se questo stato di inagibilità

¹⁸ AAL, *Libro delle Visite Pastorali anno 1450*, c. 37, 21 aprile: «Comparuit presbiter Laurentius Perti de Luca et dixit esse plebanum plebis S. Petri de Montecatino cui plebi dixit ipsam ecclesiam fuisse unita».

¹⁹ AAL, Libro antico n. 96, c. 33, anno 1447, marzo 13 e ibidem, cc. 31v-32v e 39v, nonché D. MARZI, *Notizie Storiche di Monsummano e Montevettolini dai documenti dell'Archivio comunale di Monsummano*, Firenze, 1894, p. 18, nota n.2, che cita le Provvisioni, n. 1, c. 98v dell'Archivio Comunale di Monsummano.

²⁰ AAL, *Libro delle Visite Pastorali anno 1482*, c. 51v.

²¹ La decadenza dell'edificio sacro era già stato annotato nella visita pastorale del 18 ottobre 1466 (AAL, *Libro delle Visite Pastorali dal 1465 al 1474*, cc. 176 ss.): «reperata est sine tecto et januis ruinamque minans».

²² La dedicazione a Santa Barbara probabilmente fu dettata dal trasferimento nel castello di Montecatini della reliquia di questa santa, cui gli abitanti erano devoti, avvenuta forse qualche decennio prima: reliquia che doveva trovarsi, secondo ogni tradizione, presso la pieve di *Neure*. Questa devozione alla santa è documentata nel già citato documento del 1330, quando il suo nome, «beate Barbare virginis», compare tra le invocazioni insieme a «Christi, Marie virginis, sancti Iohannis Batiste, sancti Michaelis archangeli». Alcune considerazioni. Nelle *Memorie*, cit., il padre Giulio Finocchi a pag. 26, afferma che nell'anno 1456 la reliquia di santa Barbara era già da tempo «in questa nostra terra di Monte Catino»: non è pertanto azzardato pensare che alla stessa fosse stata intitolata la ricostruita chiesa di San Michele, eludendo l'invocazione alla SS. Annunziata, della quale non abbiamo ad oggi alcun riscontro documentario, così come era stato autorizzato da papa Martino V nella sua lettera del 1428. Ma potrebbe anche essere che la pieve di Santa Barbara fosse stata solo un oratorio dove era collocata l'insigne reliquia e che custodì in modo provvisorio l'ottenuto fonte battesimale in attesa della sua collocazione definitiva in San Michele: da qui l'appellativo di *plebis sanctae Barbare* all'oratorio e mai più ritrovato. Comunque sia stato, nella visita del 21 aprile 1450 alla chiesa «Sancti Michaelis de Montecatino» venne annotato: «comparuit presbiter Laurentius Perti de Luca et dixit esse plebanum plebis S. Petri de Montecatino cui plebi dixit ipsam ecclesiam fuisse unitam» (AAL, *Libro delle Visite Pastorali dal 1442 al 1462*, cc. 37 ss.).

della pieve di San Pietro di *Neure*, e la presenza di un fonte battesimale a Montecatini, portasse anche alla perdita del suo fonte battesimale.

Dalla documentazione superstite ad oggi conosciuta, pensiamo si possa affermare che questo fatto probabilmente avvenne solo più tardi. Infatti, ancora un breve di papa Alessandro VI del 1494, «*pridie kalendas iunii*» col quale il papa autorizzò don Luca Rossi, pievano della pieve di S. Pietro a Nievole del castello di Montecatini («*Lucae de Rossis plebani Sancti Petri a Nevoli opidi Montis Catini*») a dare a livello alcuni beni della stessa a Giovanni di Pasquino Talenti e ai suoi successori («*pro se ac eius heredibus et successoribus*») per un obbligo annuo di ottanta staia di grano («*pro annuo censu octaginta staiorum frumenti*»)²³, ci autorizza ad osservare che ancora in questi anni persisteva lo stato di pieve per *Sancti Petri de Neure*. Il Finochi, afferma quindi di aver registrato il documento come «*corrobatione e confirmatione [di] come questa pieve di Monte Catino era alla Pieve a Nievole*»²⁴.

La situazione sembra definirsi nel secolo successivo. Nella visita del 1562, settembre 12, appaiono infatti due pievi, la «*pieve di S.to Pietro di Monte Catini*» e la «*pieve di S.to Pietro denominato della Nievole*»²⁵, e in quanto pievi dotate entrambe di fonte battesimale. Un documento della seconda metà del XVI secolo dell'Archivio vescovile di Pescia annota che nella pieve *de Neure* si trovava in quel tempo «*una pila di sasso rotta, et semplicissima per uso del baptesimo*»²⁶.

Ma la visita del 1562 è anche importante sia per il fatto che la chiesa di San Michele appare come pieve, quindi con fonte battesimale, sia perché ha assunto il titolo di san Pietro, titolo che le rimase poi definitivamente. Ed il titolare San Pietro rimase anche alla pieve di *Neure*, come appare dalla visita pastorale del 1572 alla «*chiesa [non più pieve] di S. Pietro della Pieve a Nievole*»²⁷ e alla pieve di Montecatini.

Certo è comunque che in questo tempo le condizioni dell'edificio sacro di *Neure* sono pessime, come pure quelle del suo cimitero, tanto che «*[...] deputati del populo della Pieve a Nievole [...]*» rivolsero una supplica «*a V.S. Rev:ma [vescovo?]*» esponendo la triste situazione di «*come la Chiesa di Santo Pietro a Nievole, quale xni, a quel populo è ridotta quasi a nie(n)te [...] il Cimitero è aperto et di quello i cani et altri animali hanno disotterrato, i corpi, che vi sono stati seppelliti [...]*» e chiesero di provvedere alle riparazioni affinché la

La pieve ed il fonte erano ancora a *Neure*. Infine, dalla visita pastorale del 12 settembre 1562, apprendiamo che la chiesa di San Michele, ora pieve, aveva già assunto il titolo di San Pietro che le rimase poi definitivamente (AAL, *Libro delle Visite Pastorali*, anno 1562).

²³ G. FINOCCHI, *Memorie*, cit., pp. 460-461.

²⁴ G. FINOCCHI, *Memorie*, cit., p. 460.

²⁵ AVP, *Libro delle Visite Pastorali*, anno 1562.

²⁶ AVP, *Acta Beneficiaria et Delegata*, Filza n. 17, cc 329 ss.

²⁷ AVP, *Libro delle Visite Pastorali*, anno 1572, cc. 59.61.

chiesa fosse «uffiziata che vi si possa star da Cristiani»²⁸.

Tredici anni dopo, nella visita del 1575, dicembre 12²⁹, abbiamo una pieve «ecclesia plebis Sancti Petri de Montecatini»³⁰ e una «ecclesia Sancti Petri de Nevulo, quae oilm erat matrix et plebs» dove i fedeli della «ecclesia S. Petri ad Nebulam» ricevono «sacram hostiam et alia ecclesiae sacramenta» dal cappellano pro tempore pagato dalla chiesa vicina di Montecatini. Sembra quindi certo che in questo anno già il fonte battesimale più non esistesse alla pieve a *Neure* (ora non più pieve) la quale «male se habet et nihil in ea repertum est pro SS.ma Eucharistiae sacramenti et aliis sacramentis populo administrandis». Probabilmente la supplica sopra menzionata per il restauro del fonte battesimale pare non avesse prodotto effetti. Alla base di questa volontà, come pure al desiderio di declassificare e togliere ogni possesso alla pieve a Nievole da parte della pieve di Montecatini sono da ricercarsi esclusivamente in motivi di potere e di danaro³¹.

Ma non sappiamo se, una volta restaurato l'edificio, questo conservasse i privilegi di pieve. Infatti, nel XVII secolo, se ammettiamo la perdita del fonte battesimale per la chiesa di San Pietro a Nievole nel secolo precedente, ci troviamo in situazioni di non chiarezza. Nelle visite pastorali di questi anni infatti appaiono diciture ambigue³², che non permettono risposte definitive all'interrogativo circa il possesso o no da parte di San Pietro *de Neure* del fonte battesimale: «ista ecclesia est annexa et unita ecclesiae plebis Montis Catini: habet curam distinctam et curatus ipsius sacramentum poenitentiae ministrat. Habet jus solemniam celebrandi matrimonia et sepeliendi cadavera»³³, oppure «S. Marci vulgo della Pieve a Nievole unitam ecclesiae plebaniae S. Petri de Montecatino»³⁴ etc. Il nodo ancora da sciogliere è se le diciture «annexa et unita» e simili che troviamo nelle visite pastorali siano indicative per la chiesa battesimale di *Neure*, oltre per le implicazioni legali-economiche dei secoli seguenti, anche per il fatto della celebrazione dei sacramenti e in modo particolare del battesimo.

Oltre alle visite pastorali, in altri documenti di metà XVII secolo si parla ancora genericamente di sacramenti che vengono amministrati nella chiesa di S. Pietro a *Neure*, senza ulteriore specifica, o che gli stessi vengono ivi amministrati per mera concessione del

²⁸ AVP, *Acta Beneficiaria et Delegata*, Filza n. 17, cc. 2 ss. Il documento completo è riportato in M. PARLANTI, *Pieve a Nievole*, cit., p. 108.

²⁹ AVP, *Libro delle Visite Pastorali*, anno 1575.

³⁰ Dove «Infans baptizandus non ante altare maius sed non longe a baptisterio in nudam terram [...]».

³¹ M. PARLANTI, *Pieve a Nievole*, cit.

³² Visite pastorali del 1622, 1629, 1634, 1646, 1694 dell'AVP. Per la questione del santo titolare, si rinvia a M. PARLANTI, *Pieve a Nievole*, cit. La pieve assunse l'invocazione di San Marco dal titolo di un *hospitalis* del quale abbiamo notizia solo da una visita pastorale del 1466, ottobre 18, cit. (*supra*, n. 19): «Visitatio hospitalis Sancti Marci quod repertum est [...] privum et sine hospitalario [sine rector]».

³³ Visita pastorale anno 1629, settembre 26 (AVP, *Libro delle Visite Pastorali dal 1629 al 1775*).

³⁴ Visita Pastorale anno 1646, ottobre 15 (AVP, *Libro delle Visite Pastorali dal 1629 al 1775*).

pievano della chiesa del castello³⁵.

Una voce definitiva appare nel 1704: nella visita pastorale effettuata in questo anno viene infatti chiaramente affermato che «presbiter Carolus Carlini» della chiesa di S. Pietro *de Neure* «administrat omnia sacramenta excepto batismate»³⁶.

Da quanto sopra riportato, possiamo quindi affermare con una certa sicurezza che la pieve di San Pietro della Pieve a Nievole perse il fonte battesimale nella seconda metà del XVI secolo, tra il 1562 e il 1572 (anche se la situazione ambigua del secolo successivo potrebbe indurre a pensare alla perdita del fonte battesimale verso la fine dello stesso: ma questo è un altro dei nodi da sciogliere). Il fatto che ancora nel 1562 la pieve di *Neure* avesse il fonte non contrasta tuttavia con la realtà che già nella seconda metà del XV secolo, ante 1482, un fonte battesimale esistesse anche nella chiesa castellana, come possiamo dedurre dalla documentazione sopra esaminata, e che per un certo periodo di anni ambedue le chiese, del castello e della pianura, ebbero il fonte per il battesimo: sacramento amministrato dallo stesso pievano, di Montecatini e Pieve a Nievole.

Perduto il fonte, iniziarono aspri dissidi tra i sacerdoti pievarini e quelli del castello in quanto gli antichi pievani rivendicavano il *loro* fonte battesimale che tornerà alla chiesa matrice di S. Pietro, al tempo sotto l'invocazione di S. Marco, solo nel 1782, il 13 febbraio, per decreto del vescovo pesciatino Francesco Vincenti³⁷. È importante notare che il titolo di San Marco fu assunto dalla ex-pieve di S. Pietro a *Neure* da un antico ospedale (forse con chiesa) esistente nel piano di Montecatini, del quale abbiamo ancora menzione nel 1466 da una visita pastorale³⁸ e del quale padre Giulio Finocchi ancora vedeva i ruderi nel 1710³⁹. Solo all'inizio del XX secolo, dopo una lunga contesa, l'invocazione a San Pietro tornerà all'antica plebs⁴⁰.

³⁵ AVP, *Libro delle Portate*, anno 1643.

³⁶ AVP, *Libro delle Visite Pastorali*, 5 giugno 1704.

³⁷ AVP, *Acta Beneficiaria et Delegata*, Filza n. 22, cc. 417, in *Acta Apostolicae Sedis*, Roma, pp. 947-951 e riportato con traduzione dal latino in M. PARLANTI, *Pieve a Nievole*, cit., pp. 159-165.

³⁸ Visita pastorale del 18 ottobre 1466 (AAL, *Libro delle Visite Pastorali dal 1465 al 1474*).

³⁹ G. FINOCCHI, *Memorie*, cit., pp. 92-93: «In questa nostra comunità di Monte Catini v'era un'altra chiesa situata nella pianura, contigua alla via pubblica e vicina alla Pieve a Nievole, intitolata a San Marco apostolo et evangelista, che in oggi è da più di cent'anni in qua vien detto San Marco vecchio, della quale io ho veduto le muraglie d'intorno e dentro v'erano quantità di spine che al presente, che siamo al 1710, è tutta disfatta e ridotta a coltura e da questa prese la denominazione quella che adesso si chiama San Marco alla Pieve a Nievole, che anticamente era intitolata San Pietro, com'in questo a pagina [20] dimostrarai».

⁴⁰ M. PARLANTI, *Pieve a Nievole*, cit., p. 135 ss.

Documentazione

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, PISTOIA, VESCOVADO, ANNO 1224, APRILE 27

Giuramento di fedeltà redatto a Montecatini Alto dal notaio Rainone nel dormitorio della canonica della plebs di Pieve a Nievole detta *de Montecatino*.

In nomine Domini, amen. Hanc cartula legentibus sit manifestum quod Iacopus quondam Rodulfi de Castilione, pro se et procuratorio nomine, pro Torrisciano quondam Ugieri et pro Rainerio et Soffredo germaniis quondam Vecchi et pro Arrigo et Vecchio germaniis quondam Amannati ad quibus habebat auctoritatem ex speciale mandatum ut continetur in cartula manum Forestani notarii pro filiis consortibus suis iuravit fedelitatem domino Gratiadei Pistoriensi episcopo et eius cazolicis subcessoribus et eccelsie maiori Pistoriensis secundum quod consueverint iurare fideles dominis suis salvis fidelitatibus factis dominis imperatori et lucano episcopo.

Hoc autem iuramentum cum pocavit et recepit dominus Hermannus plebanus de Montecatino pro iam dicto domino episcopo et incontinenti per hec dictus dominus plebanus pro iam dicto domino episcopo investivit dictum Iacopum recipienti pro se et iam dictis suis consortibus de derictum et consueto feudo quod ipsi et eorum maiores habuerunt et tennerunt ad Pistoriensi episcopo et ecclesia.

Que quidem acta sunt in dormitorio canonice de Montecatino presentibus rogatis testibus presbitero Iacopo canonico plebis de Montecatino et Chirrado clerico dicte plebis et Mainecto Orlandini consule dicti castri et Baroncello converso.

Anno Domini nati[vi]tate MCCXXIII, V kalendas madii, indictione XII

(S) Rainone iudex atque notarius domni imperatoris scripsit et in publicum reddegit.

Sul verso: Fidelitatem homine de Monte Somano.

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO REG. LAT. 283, C. 146RV (1428, APRILE 28)

Papa Martino V autorizza la costruzione di una chiesa sotto l'invocazione della SS. Annunziata dentro le mura del castello di Montecatini, in sostituzione di quella esistente ma rovinata da circa dieci anni.

[c. 146 r] Martinus, etc., venerabili fratri¹ Nicolao episcopo Lucano in Romana Curia residenti salutem, etc. Piis fidelium votis illis presertim per que diurnus cultus protenditur et animarum saluti consulitur libenter annuimus eis que quantum cum Deo possimus favorem apostolicum nupperimus. Exhibita si quidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum

¹ Aggiunto a margine sinistro.

Stephani ser Naddi civis florentini ac universitatis et hominum in planitie castri Montiscatini Vallisnebule Lucana diocesis conmorantium petitio continebat quod cum parrochialis² ecclesiam plebes nuncupata extra dictum castrum, cuius ipsi universitas et homines olim parrochiam reputati fuerant a decem annis circa penitus desolata remansisset universitas et homines predicti parrochiam ecclesiam Sancti petri de dicto castro ab eorum comitatum incolatu per duo miliaria vel circa distantem pro divinis offitiis audiendis ecclesiasticis sacramentis suscipiendis et decedentium pro tempore corporibus sepeliendis necessario coacti fuerunt adire unde varia hactenus passi sunt et quotidie patiuntur incommoda et evidentia proveniente formidant animarum pericula. Cum autem sicut eadem petitio subiungebat civis prefatus zelo devotionis accensus ac terrena in celestia et transitoria in eterna felici commercio commutare nec non periculis et incommodis hominum predictorum in premissis obviare quantum in eo est cupiens quandam iuxta habitationes dictorum hominum in loco Via del melo nuncupata congruo et honesto a prefata ecclesia Sancti Petri per duo miliaria distante ecclesiam in honorem et sub vocabulo Annunciationis Beate Virginis [c. 146v] cum campana, campanili et aliis necessariis officinis de bonis sibi ad eo collatis fundare et construere seu fundari et contrui facere illamque pro sustentatione unius presbiteri et unius clerici qui in ibi divina officia celebrent ac hominibus predictis ecclesiastica sacramenta ministrent sufficienter dotare proponat si sibi super hac apostolice Sedis licentia concedatur et iuspatronatus presentandi rectorem et eandem constructam ecclesiam hac primaria vice et quotiens eam vacare contigerit suisque successoribus in perpetuum reservetur pro parte civis nec non universitatis prefatorum nobis fuit humiliter supplicatum ut dito civi licentiam premissa faciendi concedere nec non ius huiusmodi reservare de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur divinum cultum nostris potissime temporibus vigere et augeri supremis desideriis affectamus de promissione certam notitiam non habentes denique civem in huiusmodi suo laudabili proposito confovere volentes huiusmodi quoque supplicationibus inclinati fraternitati tue de qua in hiis et aliis specialem in Domino fiduciam obtinemus per apostolica scripta [...] et mandamus quatenus si est ita civi [...] dote competenti per eum assignata pro presbitero et clerico predictis in ecclesia ipsa pro tempore Domino servituris in dicto loco ecclesiam eandem cum altari, cimiterio, campanili, campana et aliis officiniis huiusmodi fundandi et construendi seu fundari et contrui faciendi nec non hominibus predictis in ipsa ecclesia postquam fundata, constructa et consecrata fuerit ut prefertur missas et alia divina officia audiendi ac ecclesiastica sacramenta a presbitero predicto suscipiendi ac decedentium pro tempore corpora in prefato cimiterio sepeliendi plenam et liberam auctoritate nostram licentiam largiaris. Et nichilominus si concessionem huiusmodi per te vigore presentium fieri contigerit ut prefertur iuspatronatus huiusmodi et presentandi ad dictam ecclesiam constructam hac prima vice et quotiens deinceps eius vacationis casus occurret personam ydoneam episcopo Lucano pro tempore existenti per eum in rectorem ipsius ecclesie erigende instituendam prefato civi pro se et successoribus predictis in perpetuum eadem auctoritate reserves non obstantibus felicitis recordationis Clementis pape V predecessoris nostri et aliis constitutionibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque iure tamen dicte parrochialis ecclesie et cuiuslibet alterius alias in omnibus semper salvo.

Datum Rome apud Sanctos Apostolos, quarto kalendas maii, anno undecimo.

² Cum parrochialis, *aggiunto a margine sinistro, dopo cancellatura di olim.*

LE *VILLE* (VILLAGGI) MEDIEVALI NEI TERRITORI DELLE PIEVI DI SAN PIETRO *DE NEURE* E DI SAN PANCRAZIO A CELLE

I. Le *ville* medievali nei territori delle pievi *de Neure* ed a Celle

La distribuzione dell'insediamento rurale, durante i secoli centrali del medioevo, nei territori di numerose pievane lucchesi, è documentata dagli atti di livello con i quali, tra la fine del IX e l'XI secolo, il vescovo di Lucca concedette ad alcune famiglie gran parte del territorio ecclesiastico¹. Infatti, in questi atti sono spesso elencate le *ville* soggette al pagamento delle decime il cui diritto di riscossione veniva spesso concesso insieme agli altri beni pertinenti alla pieve allivellata². È questo il caso anche della pieve «*cui vocabulum est S. Petri et S. Johan. Baptiste sito loco et finibus Neure*» che fu allivellata nel 1016 ad un tal «*Gherardus b.m. Gherardi*» con la metà di tutte le pertinenze tra le quali il diritto alla riscossione delle decime «*in villis illis, que nuncupantur de Corlo, Suffiano, ville Montecatini, Coppia, Dorolano, Perignano, Vorasiano, Montecumuli, Groagnano, Cerbiano, Calmuto, Interaguliano, Molazano, Corsano, Cuno, Castellari, Morlatico, Valleponi*»³. La stessa pieve fu allivellata di nuovo nel 1062 al figlio di *Gherardus*. In questo atto, oltre alle sopraddette, sono elencate anche le *ville* di «*Doriano, Reptignano, Naretiano, Montecuccoli*»⁴. Nello stesso periodo, è verosimile che anche il vescovo di Pistoia allivellasse alcune delle sue Pievi, ma dei relativi documenti se ne è conservato soltanto uno. Si tratta dell'atto di livello con il quale, nel 1067, il Vescovo di Pistoia *Leo* allivellò ad un tal *Signorecto b.m. Ierardi*, per quattro soldi d'argento da pagarsi ogni anno a Dicembre, la «*plebe et ecclesia S. Pan[crat]ii et S. Iohannis Baptiste prope Celle*» con tutte le pertinenze ed i diritti. Tra questi, era incluso il diritto di riscuotere le decime «*de villis nuncupate Celle, Vingnano, Petriolo, S. Iusto, Montagnana, Campiglia, Mumigno, Fagno, Rofana, Rovace, Fabrica et ad Arcilliano resorti duo, Casole, Presciano, Copano, Lugnano, Gulliano, Vithano*» e di altri luoghi eccetto «*villae que dicuntur Varathano maior [...]*le prope Neule et Cagnano». Tra le pertinenze allivellate, sono «*resorti duo, una in loco Carlatico, alia in loco Fagno*»⁵. Nella seconda metà dell'XI secolo, l'insediamento rurale

¹ A. SPICCIANI, *Le istituzioni pievane e parrocchiali della Valdinievole fino al XII secolo*, in AA.VV., *Allucio da Pescia*, Roma, 1991, pp. 159-199.

² L. NANNI, *La Parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, *Analecta Gregoriana*, Roma 1948, Capitolo VI, La pieve e le sue "ville" pp. 64-75.

³ D. BARSOCCHINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, Lucca-Pescia, 1844-51, *sub data*.

⁴ BARSOCCHINI, *Raccolta*, cit. *sub data*.

⁵ *Regesta Chartarum Pistoriensium (RCP), Vescovado, Secoli XI e XII*, a cura di N. Rauty, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 1974, *sub data*.

nel territorio della pieve di San Pancrazio a Celle era quindi costituito da ventuno *villae* per la maggior parte, come vedremo nel dettaglio più avanti, localizzabili nella valle del Vincio di Montagnana. *Villa* era un termine frequentemente utilizzato nei documenti a partire dal X secolo e «generalmente interpretato come insediamento aperto ma relativamente agglomerato, o comunque come nucleo socio-insediativo di una certa consistenza e identità»⁶. In realtà, «si conosce ancora abbastanza poco su queste *villae*»⁷. Cerchiamo qui di dare un contributo alla loro conoscenza sulla base dei documenti medievali che rammentano luoghi situati nella valle del Vincio, antecedenti all'atto di livello del 1067, letti alla luce dei risultati dell'archeologia altomedievale nelle campagne toscane.

II. L'insediamento rurale medievale nella valle del Vincio di Montagnana: i documenti

La prima sporadica attestazione di un insediamento nella valle del Vincio risale al pieno VIII secolo quando, nelle campagne della *Tuscia* occupata dai Longobardi, si stava affermando il sistema curtense, organizzazione fondiaria contraddistinta dall'articolazione dei fondi agricoli in *curtes*. Dai documenti appare chiaro che una *curtis* era un nucleo fondiario, appartenente ad un signore laico od ecclesiastico longobardo, organizzato in due parti: la *pars dominica*, gestita direttamente dal padrone o da un suo *actor* e coltivata da servi che ricevevano soltanto il mantenimento, e la *pars masseritia*, divisa in lotti variamente denominati (*mansi*, *sortes*, *case et res*, *case massaricie*, *casis et rebus massariciis*) assegnati a singole famiglie di semiliberi (*massari*) o di liberi (*livellari*). I lavoratori del masserizio, oltre a dover pagare un tributo in natura od in denaro al proprietario, collaboravano alle coltivazioni della *pars dominica* con prestazioni di giornate lavorative (*angarie*). In seguito allo stanziarsi dei *possessores* longobardi nelle campagne, nella *pars dominica* si trovava il centro domocoltile con la residenza signorile, centro amministrativo della *curtis*, denominata *sala* od anche *casa habitationis*. In un famoso documento del 767, leggiamo appunto che *Guinifredi* ed i suoi figli *Saxu*, *Guillerad* ed *Agrafi* offrono alla chiesa da loro fondata «*in primis, case habitationis ubi habitamus, locus qui appellatur Pionte... et insuper ibidem damus casa habitationis quod habere uisi sumus locus qui appellatur Casule... et insuper dedimus ibidem casa habitationis ... quod abere uisi sumus locus qui appellatur Ducenta*»⁸. Il *locus qui appellatur Casule* è probabilmente da identificarsi con Casore del Monte nella valle del Vincio, dove quindi doveva trovarsi un centro domocoltile a dimostrare la diffusione del sistema curtense e lo stanziarsi dei *possessores* anche in questi territori. Bisogna però aspettare il pieno X secolo per avere una più consistente documentazione sull'insediamento nella valle del Vincio. Dalla lettura dei documenti pare che, nella marca di *Tuscia* al volgere del primo millennio, le *curtes* si erano ormai disgregate, la *pars dominica* era andata via via diminuendo fino talvolta a scomparire del tutto, i *mansi* pertinenti ad una *curtis* potevano essere sparsi su vasti territori

⁶ M. GINATEMPO - A. GIORGI, *Le fonti documentarie per la storia degli insediamenti medievali in Toscana*, in «Archeologia Medievale», XXIII (1996).

⁷ M. MILANESE - J. A. QUIROS CASTILLO, *Archeologia medievale e postmedievale in Valdinievole*, in Atti del Convegno su L'Archeologia in Valdinievole, Buggiano Castello, 1996, p. 117.

⁸ *Regesta Chartarum Pistoriensium* (RCP), *Altomedioevo*, a cura di N. Rauty, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 1974, *sub data*.

e frammisti a *mansi* pertinenti ad altre *curtes*, i censi si pagavano quasi esclusivamente in denaro ad un proprietario che spesso era tornato a risiedere nelle città. Il sistema curtense aveva portato alla signoria fondiaria, basata sul «potere che il signore (laico od ecclesiastico) esercita su tutte le terre che egli possiede a qualsiasi titolo (allodiale, levellario, beneficiale), anche se esse sono frantumate e disperse lontano... L'unità di coltivazione familiare acquista autonomia e soprattutto stabilità e, rispettando certi precisi vincoli signorili, è acquistabile e alienabile»⁹. È in questo nuovo contesto che vanno viste quelle carte del X¹⁰ e dell'XI¹¹ secolo nelle quali sono menzionate una ventina di *case et rebus massariciis* localizzate nella valle del Vincio e donate alla canonica di San Zenone. Il primo di questi documenti, tutti conservati in copia autenticata del XII secolo nel ricco fondo archivistico della canonica, tratta della donazione effettuata nel 940 da un tal «*Gottifredus filius Anselmi di una casa et resorte in locus qui dicitur Casule*». Seguì una serie di donazioni da parte di esponenti della famiglia comitale dei Cadolingi: nel 944 il conte *Teudicius* donò alla canonica «*in civitate Pistoria, duodecim casis et rebus massariciis prope suprascriptam civitatem... de pertinentia de curte nuncupante Vicoseiori. Duo ex ipsis casis et rebus sunt in loco Petriolo, quas Fridi et [...]* massarii detinere videntur... e la duodecima in loco et fundo Casule, que recta fuit per Toto massario». Nel 953, il «*filius b.m. Cuneradi qui fuit comes*» offrì una «*casa et res massaricias ... in loco qui dicitur Petriolo, qui regitur per Bunutio massario*». Nel 961, fu *Ermingarda*, sorella del conte *Kadulo*, che offrì pure lei una «*casa et resorte massaricias in locus ubi dicitur Petriolus, quod regitur per Cunithum*». Negli stessi anni, lo stesso conte *Kadulo* offrì un'altra «*casa et resorte massaricias in loco et finibus Petriolo*», questa volta specificando che «*est posita infra territorio plebe S. Brancatii, sita Celle*». Nel 957-58, il conte *Guido*, della famiglia comitale dei conti Guidi, donò «*duodecim casis et rebus massariciis prope civitatem Pistoriam de curte nuncupante [...]*», tra le quali la quarta è in «*loco Fangnio*», la quinta a «*S. Vito in Cupano*» e la settima «*in Presciano*». Queste donazioni continuarono nell'XI secolo. Nel 1025, «*Raineri diaconus b.m. Iohanni de loco Celle*» assegnò ad altri «*una petia de terra cum vinea et orto cum casina... locus qui dicitur Vithiano*». Nel 1034, «*Tegrino et Guido comitibus*» donarono «*decem casa... et ressortes [delle quali] ... septima resorta posita a Vilgliano... nona et decima resorte posita in loco Petriolo*» e, nello stesso anno, «*Vulglemo comes b.m. Lotteri*» (il conte Guglielmo de' Cadolingi) donò alcune «*casas et casalino et rebus sortis [delle quali] tertia resorte in locus qui dicitur Casure*». Infine, nel 1040, «*Raineri clerico et preposito domui S. Zenonis*» concedette ad «*Urso ...casalino et res terra et vinea... posita in loco qui dicitur Victiano*». Questi documenti, seppure paragonabili a poche tessere d'un grande mosaico¹², peraltro tutte provenienti dallo stesso archivio e quindi

⁹ C. VIOLANTE, *Regime Feudale, Regime Signorile e Regime Curtense*, in Atti del Convegno Signori e Feudatari, Buggiano Castello, 1991.

¹⁰ *Regesta Chartarum Pistoriensium (RCP), Altomedioevo*, cit., *sub data*.

¹¹ *Regesta Chartarum Pistoriensium (RCP), Canonica di S. Zenone, Secolo XI*, a cura di N. Rauty, Società Pistoiese di Storia Patria, Pistoia, 1974, *sub data*.

¹² Assumendo, per questo periodo, una popolazione pari alla metà di quella presente verso la metà del XIII secolo (vedi A. DE BERNARDI - S. GUARRACINO, *L'Operazione Storica, Il Medioevo*, Milano, pp. 460-61), nella valle del Vincio dovevano trovarsi circa 170 – 180 *case massaricie* (vi erano infatti circa 350 *foci* nel *Liber Focorum* del XIII secolo).

probabilmente nemmeno rappresentative dell'insieme, ci informano dell'esistenza nella valle del Vinci, nel secolo antecedente l'atto di livello del 1067, di «*casis et rebus massariciis*» nei luoghi di «*Casule, Petriolo, Fangnio, Vithiano, Vilgliano*» e «*S. Vito in Cupano*» appartenenti prevalentemente ad esponenti delle famiglie comitali dei Cadolingi e dei Guidi ma anche a proprietari non nobili (*Gottifredus filius Anselmi, Raineri diaconus*) ed appare evidente come le *curtes* non erano più «complessi fondiari compatti, [ma] le pertinenze di ciascuna *curtis* si distribuivano su più territori (talvolta piuttosto lontani tra loro) ed i vari terreni e case di cui si componevano le sue unità costitutive si dislocavano qui e là, mescolandosi luogo per luogo con quelli afferenti ad altre *curtes* e con quelli dei piccoli e medi possessori locali»¹³. In realtà, è verosimile che almeno alcune delle pertinenze elencate (le quercete, le selve, i prati, i pascoli) facessero parte di beni ad uso comune dei contadini che abitavano nelle vicinanze e che il vero oggetto della donazione non fosse altro che il diritto di riscossione del censo annuale. Doveva cioè trattarsi di «contadini che ... andavano ottenendo in possesso consuetudinario i mansi e le terre dominicali già organizzate in *curtes* e non facevano più capo agli antichi proprietari se non per pagare talvolta qualche canone»¹⁴. Per inciso, notiamo come gli elenchi delle pertinenze quasi sempre includessero, accanto agli orti, ai campi, agli oliveti ed alle vigne, anche i castagneti, a dimostrazione che la colonizzazione di queste zone avvenne «in stretto rapporto con lo sviluppo di pratiche silvoculturali... dove la fitta diffusione del castagneto da frutto rappresenta un momento centrale»¹⁵. Ciò che non è chiaro è che tipo di insediamento queste «*casis et rebus massariciis*» andassero a formare. Infatti, nonostante la diffusa opinione, sia tra gli storici locali sia tra gli storici professionisti, che i contadini vivessero in «case e poderi sparsi» per la campagna, «il sistema *curtense*, proprio per l'estrema frammentazione e dispersione delle sue parti, poteva sovrapporsi a qualunque modello socio-insediativo e agrario, compreso quello strutturato in villaggi... Da ciò discende che quando, tra VIII e X secolo, troviamo menzione di... *case massaricie* non possiamo essere sicuri che si trattasse di insediamenti isolati, perché poteva darsi che altri proprietari possedessero case e terre nello stesso luogo (e che questo fosse dunque un villaggio) senza che ce ne resti alcuna attestazione»... e che quindi dietro il sistema delle *curtis* stesse una rete di villaggi agglomerati nei quali trovavano posto le case e infrastrutture dei domocoltili... Ciò è particolarmente verosimile là dove è possibile «dimostrare attraverso un paziente *linking* che ad uno stesso luogo (*locus*, casale, vicus o altro che fosse) si riferiscono più menzioni di *case massaricie*»¹⁶. A questo proposito è importante notare come nel nostro caso sia la *casa habitationis* documentata nel 767 sia quella ventina di «*casis et rebus massariciis*» documentate nel X-XI secolo siano tutte localizzate all'interno di una delle *villes* elencate nell'atto di livello del 1067, e che inoltre ben sette «*case massaricie*» sono localizzate nella *villa* di *Petriolo*, ad indicare che le *villes* dovevano essere agglomerati di «*casis et rebus massariciis*» sulle quali poteva talvolta dominare una «*casa habitationis*».

¹³ M. GINATEMPO - A. GIORGI, *Le fonti*, cit.

¹⁴ R. FRANCOVICH - M. GINATEMPO, *Introduzione* al libro R. FRANCOVICH - M. GINATEMPO (a cura di), *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, Vol. I, Firenze, 2000.

¹⁵ J. A. QUIROS CASTILLO, *Archeologia del potere nell'Appennino Toscano: Progetto AFAT*

¹⁶ M. GINATEMPO - A. GIORGI, *Le fonti*, cit.

IIIa. L'evoluzione dell'insediamento rurale altomedievale in Toscana

IIIa. Dall'insediamento "caotico" alla nascita dei villaggi

Le ricerche archeologiche sull'insediamento rurale altomedievale in Toscana, ben sintetizzate dal Valenti¹⁷, hanno in effetti prodotto una quantità notevole di dati compatibili con un insediamento rurale accentrato, almeno a partire dalla fine del VI - inizio VII secolo. Ricordiamo come l'organizzazione agraria tardoantica collassò definitivamente intorno alla fine del V – inizi VI secolo con l'abbandono delle *villae* romane. Le ricognizioni di superficie hanno infatti dimostrato come, nel pieno VI secolo, le zone rurali della Toscana fossero caratterizzate da un rarefatto insediamento sparso su territori già compresi in complessi latifondistici. La popolazione, la cui entità numerica aveva raggiunto il minimo storico, risiedeva in case monofamiliari spesso approntate su *villae* in abbandono. È il periodo che gli archeologi hanno definito "dell'insediamento caotico" corrispondente al desolante quadro che ci forniscono gli storici delle campagne italiane dopo le invasioni dei Visigoti, degli Unni e dei Vandali, il regno di Odoacre, la duplice riconquista degli Ostrogoti prima e dei Bizantini poi (guerre gotico-bizantine), le epidemie e carestie e l'elevata pressione fiscale dell'impero bizantino. Questo insediamento sparso venne poi abbandonato tra la fine del VI – inizi VII secolo, momento a partire dal quale «l'assenza dell'insediamento sparso pare dimostrata dal vuoto archeologico sul terreno... la cui causa deve essere ricercata nelle modalità di sviluppo della rete insediativa... attraverso la costituzione di villaggi. Furono frequentazioni di lungo periodo, talvolta ininterrotte fino ad oggi, dove le testimonianze più antiche venivano obliterate con il succedersi delle fasi di occupazione e delle ristrutturazioni funzionali degli spazi». Insomma, dalla fine del VI secolo, nelle campagne toscane «le case sparse vengono abbandonate e si costituiscono nuclei di popolamento aggregato. È l'inizio del vero e proprio altomedioevo, segnato dal passaggio al popolamento per villaggi»¹⁸. In effetti, nella valle del Vinci riscontriamo una sorprendente continuità dell'insediamento dall'altomedioevo fino ai giorni nostri. Delle ventuno *villae* rammentate nell'atto di livello della pieve a Celle, ben diciassette sono localizzabili e dodici (*Celle*, *Vingnano*, *Petriolo*, *Carlatico*, *S. Iusto*, *Montagnana*, *Mumigno*, *Fagno*, *Rovace*, *Casole*, *Copano* e *Vithano*) sono localizzabili nella valle del Vinci. Di queste, sette (*Petriolo*, *Montagnana*, *Mumigno*, *Rovace*, *Fagno*, *Carlatico* e *Casole*) sono identificabili con gli omonimi borghi attuali (*Carlatico*, in base ai confini descritti nel *Liber Finium*¹⁹, è da identificarsi con il borgo di Case Sermo). *Celle* è da localizzarsi sulla costa del monte di San Vito, qualche centinaio di metri sopra la pieve di San Pancrazio (che appunto era localizzata *prope Celle*), dove rimane il toponimo *Cellaccio* e, forse, qualche traccia dell'antico castello, non lontano dall'attuale villa di Celle. Infine, i toponimi *Vingnano*, *Copano*, *S. Iusto* e *Vithano* indicano tuttora dei luoghi dove sorgono alcune case coloniche isolate. A tale proposito, è utile ricordare come «nella Toscana del tardo Medioevo la casa colonica

¹⁷ M. VALENTI, *L'Insediamento Altomedievale nelle Campagne Toscane – Paesaggi, Popolamento e Villaggi tra VI e X Secolo*, Firenze, 2004.

¹⁸ R. FRANCOVICH – M. VALENTI, *The relationship between surface and sub-surface archaeology; from survey to excavation: settlement and the circulation of pottery between the 5th to the 11th centuries in Tuscany, Popolus Project (sezione di Siena)*, Pontignano, dicembre, 1995.

¹⁹ *Liber Finium Districtus Pistorii*, (a cura di Quinto Santoli), anno 1255.

isolata sul podere sembra essere stata assai meno diffusa rispetto alle case aggregate. E questo è tanto più comprensibile se si pensa che l'insediamento sparso, soprattutto in seguito al crollo demografico successivo alla metà del Trecento, nacque da una trasformazione di piccoli insediamenti preesistenti, con un adattamento a nuove realtà di strutture edilizie già esistenti, non tanto ex novo»²⁰. Si tratta in tutti i casi di luoghi posti tra i 300 ed i 600 metri di altitudine, di costa o di sommità, invariabilmente circondati da vecchi castagneti e da poderi dove si coltivano prevalentemente l'olivo e la vite, collegati da antiche mulattiere che convergono nel fondovalle sulla Pieve a Celle. Ma come nacquero i villaggi altomedievali? L'ipotesi, più volte avanzata, che gli edifici religiosi possano avere svolto un ruolo di «polo di aggregazione della popolazione rurale»²¹ pare sia da ridimensionare sulla base dei «riscontri archeologici che evidenziano come l'edificio religioso sia stato assente dalla maggior parte dei villaggi altomedievali»²². Nella valle del Vincio, la prima documentazione sicura di una chiesa risale alla metà del X secolo, quando è documentata la *plebe S. Brancatii, sita Celle*²³. In casi come questo, «è più probabile che le chiese esistenti... servissero una serie di insediamenti posti nei loro dintorni e costituitisi a partire dalla fine del VI e dal VII secolo. In altre parole: non fu la rete del popolamento a modellarsi in relazione alle chiese esistenti, bensì il contrario»²⁴. Anche il presunto ruolo accentratore dei centri domocoltili, peraltro assai suggestivo, non è compatibile con l'evidenza archeologica della «uniformità economica della popolazione residente e dell'assenza della figura signorile nel villaggio per la durata di oltre un secolo»²⁵. Infatti, per tutto il VII secolo e la prima metà dell'VIII secolo, le indagini archeologiche mostrano villaggi composti da capanne simili senza alcuna stratificazione sociale al loro interno. Chi erano dunque e da dove venivano le famiglie di contadini presenti nei nuovi villaggi? «Alcuni indizi sembrano mostrare che la formazione dell'insediamento accentrato doveva essersi svolta con modalità proprie da zona a zona, collegandosi sia a decisioni spontanee delle famiglie rurali (dietro la necessità di sfruttare nel migliore dei modi la terra) sia guidata da esponenti dell'aristocrazia.»²⁶. Da un punto di vista macro-storico, ricordiamo che la fase dell'accentramento dell'insediamento rurale è da collocarsi nel periodo dell'occupazione longobarda che, per quanto riguarda la *Tuscia*, è ragionevole supporre si sia concluso appunto entro la fine del VI – inizio VII secolo. È quindi plausibile supporre che un ruolo preminente

²⁰ P. GALETTI, *Abitare nel Medioevo*, Firenze, 1998, p. 127.

²¹ M. VALENTI, *La Toscana tra VI-IX secolo. Città e campagna tra fine dell'età tardoantica ed altomedioevo*, in G.P. Brogiolo - S. Gelichi (a cura di), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e altomedioevo nel territorio gardesano*, Atti del 1° convegno archeologico del Garda, Gardone Riviera 1995, Mantova 1996, p. 98.

²² M. VALENTI, *L'Insediamento*, cit., *La formazione del villaggio*, pp 81-92.

²³ Infatti, la *Cellesis ecclesia*, menzionata in un documento del 700 e da molti identificata con la Pieve a Celle, è piuttosto da identificare con l'antica chiesa di *Cellere*, già pieve di Cerreto Guidi.

²⁴ M. VALENTI, *L'Insediamento*, cit., *La formazione del villaggio*, p. 88.

²⁵ M. VALENTI, *Ibidem*.

²⁶ M. VALENTI, *L'Insediamento*, cit.

nell'eventuale «*ammassamentum hminum*» sia stato svolto dagli *exercitales* longobardi – «i villaggi costituivano tra l'altro il naturale quadro di riferimento per le popolazioni germaniche migrate nella penisola»²⁷ – e che le famiglie rurali che andarono a formare i villaggi siano state formate da romanici e longobardi semiliberi (*aldi*). In questo caso, «è plausibile pensare che i nuovi *possessores* risiedettero prevalentemente in città»²⁸. D'altra parte, nel pistoiese, *possessores* longobardi residenti in città con fondi situati nelle campagne sono documentati ancora nel pieno VIII secolo come, per esempio, «*Mauro Transpadanus, auitator in ciuitatem Pistoriense*», che nel 742 vende la «*quarta parte della terra et uineam*» che possiede in *Piscia*²⁹. Indicativo a questo riguardo è anche il toponimo *Sala* che dà tuttora il nome ad una piazzetta centrale di Pistoia.

IIIb. La gerarchizzazione dei villaggi. Il ruolo delle celle monastiche e delle chiese private

A partire dalla metà dell'VIII secolo, l'archeologia ha dimostrato come i villaggi, in seguito ad un «maggior radicamento delle aristocrazie nelle campagne... mostrano caratteri convergenti verso un nuovo tipo di comunità... con la costruzione di complessi di sommità costituiti da capanne più grandi ed edifici dove si raccolgono ed immagazzinano derrate agricole»³⁰. Nella maggior parte dei casi, questi complessi di sommità evidenziati a partire dalla metà dell'VIII secolo sono probabilmente da interpretarsi come *caput curtis* cioè come centri amministrativi di aziende curtensi comprendenti un edificio padronale (*casa habitationis* o *sala*) e magazzini. È in questo periodo che i *possessores* stanziatesi nelle campagne fondano numerose chiesette private, «come in alcuni casi piemontesi e lombardi databili tra VII e VIII secolo, dove è stata riconosciuta l'associazione chiesa privata con cimitero e abitazione del proprietario terriero longobardo posta a breve distanza. Si tratta di oratori privati, con sepolture privilegiate, la cui fondazione sembra riconducibile ad un modello di riferimento fornito dai sovrani, indizio di un ceto di *fideles* del re che si sta territorializzando (esponenti di spicco della nuova classe di *possessores*), facendosi seppellire nel luogo in cui vivevano»³¹. Gli scavi effettuati in Toscana non hanno finora prodotto evidenze di un «rapporto abitazione del *possessores* di età longobarda - oratorio privato» anche se tale fenomeno appare evidente dalla lettura dei documenti. È il caso, per esempio, del solito *Guinifredi* e dei suoi figli *Saxu*, *Guillerad* et *Agrafi* che, nel 767, offrono i loro possessi alla «*ecclesia beati Petris et S. Marie*» da loro fondata comprese le *case habitationis*, ove abitano i donatori, «*locus qui appellatur Piunte* (da localizzarsi probabilmente nella valle di Furfalo), *una cum solamente de ipse casa*,

²⁷ R. FRANCOVICH, *Villaggi dell'altomedioevo: invisibilità sociale e labilità archeologica*, In M. Valenti, *L'Insediamento*, cit.

²⁸ M. VALENTI, *L'Insediamento*, cit., *La formazione del villaggio*, p. 89.

²⁹ *Codice Diplomatico Longobardo*, I, 80, *Charta Venditionis*, anno 742, ottobre, Lucca. Originale, nell'archivio Arcivescovile di Lucca.

³⁰ M. VALENTI, *L'Insediamento*, cit., *La formazione del villaggio*, p. 97.

³¹ M. VALENTI, *Ibidem*, p. 94.

seo curte ubi ipse ecclesia superposita est»³². Nello stesso periodo, nelle campagne toscane occupate dai Longobardi, emerge poi con chiarezza il ruolo di queste chiese fondate da privati nella gestione della terra. Si costituiscono, infatti, piccole aziende curtensi, composte di «chiese dalle quali dipendono alcuni poderi»³³. I sopraccitati *Guinifredi* ed i suoi figli *Saxu, Guillerad et Agrafi* donarono all'oratorio da loro fondato presso la propria abitazione alcune *case massaricie* stabilendo che i *massari*³⁴ che le abitavano «*dare debeas per circulo annus per quemque casa sua luminaria in ipsa ecclesia oratorio nostro, in valliente tremisse, olleo, cera, aure*» ed inoltre che «*faciat ad ipsa ecclesia angarias edumas quattuor per annos*». Quattro mansi furono dunque strettamente connessi con la «*ecclesia beati Petris et S. Marie*», alla quale dovranno assicurare le risorse per la *luminaria* ed il lavoro nei campi. Un bel esempio di «mansì controllati attraverso un centro di riferimento spesso diverso dalla curtis in senso stretto». Nella fondazione di queste chiese e nell'affidamento delle proprietà al santo dell'altare, «si esprimono, in modo ancora individualistico ed occasionale, sia le pulsioni di una società che vive ormai con intensa e sincera partecipazione la nuova fede... sia le strategie familiari di conservazione del patrimonio... in un periodo nel quale erano sovente in balia del mutevole favore dei potenti»³⁵. In altri casi, il *caput curtis* potrebbe invece essere stato costituito da una *cella* monastica. Ricordiamo infatti come i monasteri regi, per colonizzare e gestire le terre più lontane loro assegnate, fondarono numerosi avamposti monastici detti *cellae exteriores*³⁶. Si trattava di centri amministrativi di vere e proprie aziende curtensi. Infatti, erano organizzate in una parte “a conduzione diretta” ed in una parte divisa in *mansi* assegnati a *massari* (semiliberi) o a *livellari* (liberi). Questi, oltre a dover pagare un tributo in natura od in denaro alla *cella* per il *manso* ricevuto in gestione, dovevano collaborare alla coltivazione della parte “a conduzione diretta” con giornate lavorative, in numero prefissato per i *livellari*, come *imperatur* per i *massari*³⁷. Nelle *cellae*, i frati accumulavano i raccolti e poi portavano i *surplus* al convento³⁸. Anche i monasteri regi pistoiesi di San Salvatore in Agna,

³² RCP, *Altomedioevo, sub data*.

³³ M. VALENTI, *La Toscana*, cit., pp. 81-106.

³⁴ Probabilmente soltanto di *massari* si tratta (vedi recensione saggio di A. Ghignoli, *Da massari a romani*, in *Bullettino Storico Pistoiese*, XXXVI, p. 233).

³⁵ G.P. BROGIOLO, *Luoghi di culto tra VII e VIII secolo: Prospettive della ricerca archeologica alla luce del Convegno del Garda*, in Idem, (a cura di), *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia Settentrionale*, Mantova, 2001, p. 200.

³⁶ P. GABRIELE, *Il Medioevo barbarico d'Italia*, Torino 1973. Vedi anche l'*Adbreviatio de Rebus Omnibus Ebo-biensi Monasterio Pertinentibus* edito da G. Pasquali in, a cura di A. Castagnetti, M. Luzzati, G. Pasquali e A. Vasina, *Inventari Altomedievali di Terre, Coloni e Rendite*, Roma, 1979.

³⁷ Su questo argomento, vedi *Adbreviatio*, cit. Si tratta di un inventario delle terre, coloni e redditi del Monastero di Bobbio redatto nell'862 per volere dell'imperatore Lodovico.

³⁸ A proposito di queste *cellae*, sul DU CANGE, *Glossarium Ad Scriptores Mediae et Infimae Latinitatis*, si legge infatti alla voce *Cella*: «*Nam cum monachi praedia variis in pagis possiderent, eo aliquot e suis mittebant, qui et fruges colligerent, procurarent reditus, et ad monasterium deferrent*».

a Montale, e di San Tommaso, probabilmente in località Sant'Amato nei pressi di Vinci³⁹, ebbero le loro *cellae exteriores*. Infatti, a queste dovettero riferirsi Papa Giovanni quando, nell'877, confermò al Vescovo di Arezzo il «*monasterium S. Thome apostoli in comitatu Pistoriensi cum omnibus cellis et curtibus*»⁴⁰ e l'imperatore Ludovico quando, nell'861, confermò a sua figlia il monastero di San Salvatore di Brescia, dal quale dipese il monastero di San Salvatore in Agna, «*cum omnibus cellis... seu curtibus ad iam dictum monasterium auspicientibus*»⁴¹. È quindi assai probabile che il toponimo *Celle* nella valle del Vinci (insieme ai molti altri diffusi in Toscana ed in tutt'Italia) tragga origine dalla presenza, probabilmente fin dal primo IX secolo, di alcune di queste *cellae exteriores*. Gli anziani abitanti della valle del Vinci indicano con il nome di *Cellaccio* un promontorio sovrastante la pieve a Celle, sul versante sud-occidentale del colle di San Vito, dove alcune preliminari ricognizioni di superficie⁴² hanno evidenziato tracce di quello che probabilmente fu il *Castrum de Celle*⁴³, verosimilmente un castello castrense «processo di fortificazione proprio del nucleo direttivo ed organizzativo della curtis»⁴⁴, in questo caso probabilmente rappresentato da una *cella*, che dovette svilupparsi nella *villa de Celle* rammentata nell'atto di livello del 1067.

IV. Le fonti materiali dei villaggi altomedievali in Toscana

Come era un villaggio rurale alla fine dell'altomedioevo? Come vivevano i suoi abitanti? Delle *case massaricie* documentate nella valle del Vinci non abbiamo alcun documento archeologico. Da alcune indagini archeologiche effettuate in altri insediamenti toscani databili tra l'VIII ed il X secolo, sappiamo però che erano capanne costituite da un unico locale, a pianta rettangolare od anche circolare, costruito con materiali deperibili (legno, fango e probabilmente paglia), talvolta con zoccolo in pietra, al cui centro si trovava un focolare circoscritto da pietre. Queste capanne formavano agglomerati relativamente accentrati con i campi coltivati tutt'intorno a loro volta circondati da querceti e castagneti⁴⁵. Insomma, nei documenti del

³⁹ Vedi *Le abbazie regie, Pistoia* in F. SCHNEIDER, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale*, Roma 1914 (edizione di Firenze, 1975 a cura di F. Barbolani di Montauto, pp. 317-324).

⁴⁰ RCP, *Altomedioevo*, cit., p. 49.

⁴¹ *Ibidem*, p. 42.

⁴² Le ricognizioni di superficie sono state effettuate, nella primavera 2002, oltre che da chi scrive, dal presidente (Luciano Angioli) e da un altro ricercatore volontario (Sauro Corsini) dell'Istituto di Ricerche Storiche ed Archeologiche (IRSA) di Pistoia. Gli esiti in dettaglio delle ricognizioni, trascritti su apposite schede, sono disponibili presso la sede dell'Istituto.

⁴³ Di questo castello, ancora nel 1758, si potevano vedere vestigia "che forse saranno state di qualche torre..." (*Memorie del Parroco*, 1758. In *Carte Cellesi*, 1).

⁴⁴ A. AUGENTI, *Dai castra tardoantichi ai castelli del secolo X: il caso della Toscana*, in R. FRANCOVICH-M. GINATEMPO (a cura di), *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, I, Firenze, 2000, p. 44.

⁴⁵ M. VALENTI, *L'insediamento*, cit.

X-XI secolo che abbiamo visto, le *case* dovevano indicare appunto capanne dove abitavano i contadini localizzati nella parte abitata del villaggio mentre le *rebus massariciis* dovevano indicare le *appendicia* sparse tutt'intorno: campi coltivati, castagneti, querceti, boschi incolti. Per quanto riguarda i corredi ceramici, sulla base delle informazioni provenienti dagli scavi altomedievali effettuati in Toscana, appare che «le concentrazioni in superficie di materiale ceramico altomedievale possono essere composte quasi esclusivamente da contenitori acromi ad impasto grezzo e depurato». Con il collasso della struttura tardoantica, cessò anche la produzione industriale di ceramica e, durante i secoli VII e VIII, la ceramica grezza domina le dotazioni di ogni singolo contesto, sotto forma di olle e coperchi, insieme a più rare ceramiche depurate, sotto forma di brocche e ciotole. «Le olle sembrano indicare indubbiamente nelle minestre a base di cereali una costante della dieta quotidiana. Inoltre, come evidenziano le grandi quantità di ossa animali recuperate nei livelli altomedievali... un ruolo primario veniva svolto dalla carne. Per consumare tali derrate erano infatti sufficienti quelle ciotole ad impasto depurato costantemente presenti nelle capanne ed eventuale stoviglieria in legno». In questi secoli sono invece assenti i testi che però compaiono e si fanno frequenti già a partire dal IX secolo. «L'assenza di testi per il VII secolo sino a tutto l'VIII secolo, potrebbe indicare la mancanza del pane o di focacce dalle abitudini alimentari; oppure, più verosimilmente, l'indizio di sistemi organizzati e comunitari per la loro cottura; procedimento poi trasformatosi in casalingo nel IX secolo, quando tali forme iniziano a ricomparire in gran quantità nelle stratigrafie». Per quanto riguarda la produzione, rimane incerta «l'identificazione dei centri produttivi che rifornirono i nuclei di popolamento altomedievale dopo gli inizi del VII secolo... Gli impasti ricorrenti nella ceramica grezza forniscono però alcune indicazioni interessanti. La loro ristrettezza numerica, la costante ripetizione nel tempo e la standardizzazione funzionale sembrano sottolineare il ricorso costante agli stessi giacimenti e quindi l'esistenza di una o più fornaci continuativamente attive nei villaggi o in ambito locale»⁴⁶.

Conclusioni

Nonostante la diffusa toponomastica di apparente origine prediale (nomi terminanti in *-ano* od in *-ana*) abbia indotto più studiosi a ritenere che gli attuali borghi localizzati nella valle del Vincio siano di origine romana⁴⁷, è assai più probabile che siano invece sorti durante l'altomedioevo, probabilmente per uno spontaneo accentramento delle famiglie contadine per meglio organizzare lo sfruttamento delle risorse locali o forse anche per il volere dei *possessores* longobardi stanziatesi a Pistoia. Certamente, in un secondo tempo, alcuni *possessores* od i loro fiduciari andarono ad abitare nei villaggi stessi ed alcuni monasteri vi dovettero fondare delle *celle* per meglio controllare il lavoro nei campi dei contadini dipendenti e gestire la raccolta dei canoni in natura. Al fondovalle, l'antica Pieve dovette svolgere per lungo periodo la funzione di cura d'anime per tutti i villaggi a monte. Per terminare con le parole di Francovich: «Per secoli i villaggi d'altura da un lato, e le chiese pievane, dall'altro, si fronteggiarono in un rapporto dialettico che improntava l'organizzazione religiosa e insediativa

⁴⁶ R. FRANCOVICH – M. VALENTI., *The relationship*, cit., p. 146.

⁴⁷ D'altra parte, «la grande produttività del suffisso *-ano* induce ad una certa cautela nel ricondurre tutti i toponimi da esso caratterizzati ad antichi *praedia*» (G. PELLEGRINI, *Toponomastica italiana*, Udine, 1990).

delle campagne toscane. Generalmente i villaggi giunsero alla fine ad attrarre presso di sé gli edifici religiosi, ma ciò accadde solo in un arco temporale molto esteso. Nel frattempo le comunità di villaggio contrassegnate inizialmente da una omogeneità socio-economica degli abitanti, avevano conosciuta una progressiva affermazione delle *élite* rurali, tradottasi anche in interventi di gerarchizzazione dell'insediamento chiaramente leggibili in termini di documentazione archeologica»⁴⁸. Siamo ormai agli albori dell'incastellamento, quando terminarono i “secoli bui” del medioevo. Ma la struttura dell'insediamento rurale, come la possiamo leggere tutt'oggi, era già stata definita.

⁴⁸ R. FRANCOVICH, *Introduzione* a M. Valenti, *L'Insediamento*, cit.

FABRIZIO MARI
MARIO PARLANTI

I BENI DELLA PIEVE DI S.PIETRO DI PIEVE A NIEVOLE
NEL CATASTO FIORENTINO DEL 1427-1430.

Pressati dalla necessità di entrate fiscali per far fronte alle continue guerre combattute con Milano, il 24 maggio 1427 i Priori della repubblica fiorentina avviarono un'indagine tributaria che, affidata ad una commissione di dieci Ufficiali, riguardò i cittadini di Firenze, tutti gli abitanti del contado e del distretto, e portò alla formazione del primo catasto della repubblica: i lavori di redazione durarono pochi mesi e le sue revisioni terminarono già nel 1430¹.

Questo catasto, per il sistema fiscale che istaurò nella repubblica fiorentina, decisamente più avanzato di ogni Stato allora contemporaneo, è ritenuto dagli studiosi *il grande catasto*, e non fu uguagliato né dai successivi catasti del 1431 e del 1433, né dalle *decime* del 1442 e del 1447, come pure dal *Valsente* del 1451, dai catasti del 1458 e del 1469 o dalle *decime* del 1480 del 1495 e del 1534. Il catasto cittadino fu definitivamente soppresso con l'istituzione della *decima* del 1495, mentre i catasti del contado, sebbene sotto vari nomi, perdurarono fino al 1507-1508, quando anch'essi furono sostituiti dalla *decima*.

Il catasto del 1427, conservato pressoché integralmente nell'Archivio di Stato di Firenze, riveste grande importanza anche per la nostra pieve poiché, oltre a metterne in evidenza la consistenza economica, ci fornisce dati importanti sulla vita della comunità e sulle consuetudini religiose del pievarino del tempo.

Un breve studio sui possedimenti e rendite della nostra pieve è stato condotto nel 2000 da Czortek²: valutando l'interesse suscitato da quel saggio, il *Centro Culturale San Pietro a Neure* ha provveduto a pubblicare integralmente, e quindi mettere a disposizione degli studiosi, il catasto del 1427 relativamente alla nostra pieve³.

Le informazioni contenute nel catasto relative alla pieve di Pieve a Nievole si trovano nel registro n. 198, composto da 870 carte, del fondo *Catasto* dell'Archivio di Stato di Firenze, dalla c. 693 alla c. 697: per ogni ente ecclesiastico, sebbene esente da tassazione, vengono

¹ Sul catasto, cfr. D. HARLIHY – CH. KLAPISCH ZUBER, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna 1978. Il volume presenta un'ampia bibliografia utilizzabile per ulteriori approfondimenti. Gli *ufficiali del catasto*, dieci alla volta, duravano in carica un anno: i primi ufficiali dal 18 maggio 1427 al 30 giugno 1428, i secondi dal 1° luglio 1428 al 30 giugno 1429 e i terzi dal 1° luglio 1429 al 30 giugno 1430.

² A. CZORTEK, *Il catasto del 1427: una fonte fiscale per la storia di Pieve a Nievole*, in (a cura di A. Spicciiani) *Fonti per la storia della valle della Nievole*, Pieve a Nievole, Tavola rotonda n. 5 del 7 maggio 2000, Parrocchia di Pieve a Nievole, f.c.

³ La trascrizione dall'originale è stata curata dal dr. Fabrizio Mari. Presentazione e nuova impaginazione a cura di Mario Parlanti.

indicati i beni, *sustanze, valsente*, e le spese, *incharichi*, una breve descrizione del bene «acciò che maximamente se cognoscano i beni de laici dagli ecclesiastici et i beni che sopportano le gravezze dagli altri et acciò che niuna fraude si possa fare o commettere»⁴ e la sua produttività nonché il *valore tassabile* calcolato come differenza tra il valore del bene e spese.

⁴ O. KARMIN, *La legge del catasto fiorentino del 1427 (testo, introduzione e note)*, Firenze 1902, p. 19. E tanto teneva il comune fiorentino a debellare la *fraude* (cioè la vendita compiacente o falsa di beni a enti esenti) che con provvisione del 28 giugno 1428 ordinò che i beni alienati da cittadini a enti esenti, continuassero ad essere assoggettati ai carichi fiscali precedenti, norma che fu seguita fino al termine del XV secolo.

TRASCRIZIONE DEL CATASTO FIORENTINO DEL 1427-1430 PIEVE A NIEVOLE

Volume 188 c. 693r

Veschovado di Luccha

Sustanze de la pieve di San Pietro detta la pieve a Nievole et San Michele da Monte Chatino insieme con detta pieve.

In primo:

Terra campia et pratia di quartieri 18: da primo via, secondo la pieve di Nebula, terzo pianura. Tiella a fitto Lazaro di Checcho. Danne l'anno: grano st. 14 per s. 14 st. monta lb. 9, s. 16 a f. 7 per cento	vale f. 35
Item terra alla Chantarella di quartieri 4: da primo via di Chantarella, secondo ser Piero di ser Tommaso. Tiella a fitto Betto d'Oradaione. Danne l'anno: grano st. 1 ½ per s. 14 st. monta lb. 1, s. 1 a f. 7 per cento	vale f. 3, s. 15.
Item terra a Pontanacce di quartieri 2: da primo Antonio di Natto secondo fossato, terzo. Tiella a fitto Bertino di Nanni et danne l'anno: grano st. 2 per s. 14 st. monta lb. 2, s. 2 a f. 7 per cento	vale f. 7, s. 10.
Item terra in su la Nievole di quartieri 2: da primo Cola di Nardo, secondo via. Tiella a fitto detto Bertino. Danne l'anno: grano st. 1 per s. 14 st. monta s. 14 a f. 7 per cento	vale f. 2, s. 10.
Item terra a Colmata: da primo via, secondo Biondo di Giovanni. Per senpiterno dederà ogn'a(n)no Biondo di Giovanni per detta terra: grano st. ½ per s. 14 st. monta s. 7 a f. 7 per cento	vale f. 1, s. 5.
Item terra ulivata a Giuglia di quartieri 4: da primo Nanni di ser Michele; secondo Opera di San Michele. Assene l'anno di fitto: grano st. 2 per s. 14 st. monta lb. 1, s. 8 a f. 7 per cento	vale f. 5.
Item terra in su la Nievole di quartieri 2: da primo San Giovanni del Tenpio, secondo Nanni di Simo. Assene l'anno di fitto: grano st. 2 ½ per s. 14 st. monta lb. 1, s. 15 a f. 7 per cento	vale f. 6, s. 5.
Item terra in detto luogo, di quartieri 1: da primo, secondo, terzo Nanni detto.	
Item terra appo le Mura di quartieri 2: da primo rede di messer Francesco, secondo detta pieve. Assene l'anno di fitto: grano st. 1 per s. 14 st. monta s. 14 a f. 7 per cento	vale f. 2, s. 10.
Item terra a Roncalicie di quartieri 2: da primo via, secondo Magno d'Andrea, terzo. Assene l'anno di fitto: grano st. 2 1 per st. 14 st. monta s. 14 a f. 7 per cento	vale f. 2, s. 10.
Item terra nel territorio di Monte Sommano, luogo detto a la Candala: da primo Nanni di Giustino. Ne dà ogn'anno in senpiterno: grano st. ½ per s. 14 st. monta s. 7 a f. 7 per cento	vale f. 1, s. 5.
	f. 67 s. 10 d. 0

Veschovado di Luccha

Segue sustanze del detto San Iacopo Pietro, etc.

Item terra nel Petrione di quartieri 5: da primo Lucha di Betto, secondo ser Nicchola di Iacopo. Tiella a fitto Toscano. Danne l'anno: grano st. 2 per s. 14 st. monta lb. 1, s. 2 a f. 7 per cento	vale f. 5.
Item terra a Bolaticho di quartieri 3: de la quale terra detto Tonio di Giovanni ne dà ogn'anno per fitto sempiterno: grano st. 1 per s. 14 st. monta s. 14 a f. 7 per cento	vale f. 2, s. 10.
Item terra in Momigliano de la quale Marcho di Ghino ne dà in senpiterno di fitto perpetuo: miglio st. $\frac{1}{2}$ per s. 6 st. monta s. 3 a f. 7 per cento	vale f. 0, s. 10, d. 8.
Item terra a la Baldina di quartieri 12: da primo via, secondo Lando di ser Giovanni, terzo. Tiella a fitto... Danne l'anno: grano st. 7 per s. 14 st. monta lb. 4, s. 18 a f. 7 per cento	vale f. 17, s. 10.
Item da Manno di ser Giovanni ogn'anno per fitto perpetuo di terra a Porignano: miglio st. $\frac{1}{2}$ per s. 6 st. monta s. 3 a f. 7 per cento	vale f. 0, s. 10, d. 8.
Item da monna Pacina fornaia per fitto sempiterno di terra a la Valle: grano st. 1 per s. 14 st. monta s. 14 a f. 7 per cento	vale f. 2, s. 10.
Item terra alla Petrona di quartieri 5: da primo via, secondo e frati da Chemarino, terzo. Assene l'anno di fitto: grano st. 2 per s. 14 st. monta lb. 1, s. 8 a f. 7 per cento	vale f. 5.
Item terra alla Botte Mangiarotti: da primo via, secondo, terzo, quarto San Niccholaio da Monte Sommano. Assene l'anno di fitto: grano st. 4 per s. 14 st. monta lb. 2, s. 16 a f. 7 per cento	vale f. 10.
Item terra nel territorio di Monte Somano, luogo detto alla Chanciella di quartieri 5: da primo via, secondo Piero di Giovanni. Assene l'anno di fitto: grano st. 5 per s. 14 st. monta lb. 3, s. 10 a 7 per cento	vale f. 12, s. 10.
Item terra a La Roncha di quartieri 6: da primo Donato d'Ugholino, secondo via, terzo. Assene l'anno di fitto: grano st. 3 per s. 14 st. monta lb. 2, s. 2 a f. 7 per cento	vale f. 7, s. 10.
Item anno ogn'anno da l'Opera di San Michele per fitto perpetuo: lb. 2 di piccoli a f. 7 per cento	vale f. 7, s. 3.
Item da la detta Opera in perpetuo per 1 pezzo di terra a Ronchalice: grano st. $\frac{1}{2}$ per s. 14 st. monta s. 7 a f. 7 per cento	vale f. 1, s. 5.
	f. 71, s. 19, d. 4

Vochato veschovado di Luccha

Segue sustanze di San Piero detto, etc.

Item terra nel territorio di Monte Somano, luogo detto al Ponte a Gora di quartieri 5: da primo Iacopo di Pagno, secondo Tomeo di Giovanni. Assene l'anno di fitto: grano st. 3 per s. 14 st. monta lb. 2, s. 2 a f. 7 per cento	vale f. 7, s. 10.
Item terra in Canpolungho di quartieri 4: da primo Guasparre di Michele, secondo messer Giovanni di messer Francesco. Assene l'anno di fitto: grano st. 2 ½ per s. 14 st. monta lb. 1, s. 15 a f. 7 per cento	vale f. 6, s. 5.
Item terra ortia alle Compagnette: da primo Guasparre detto. Assene l'anno di fitto s. 15 a f. 7 per cento	vale f. 2, s. 13, d. 6.
Item terra a Cave di quartieri 1 ½: da primo beni di San Giovanni del Tempio, secondo Michele di Biagio. Assene l'anno di fitto: grano st. 1 per s. 14 st. monta s. 14, d. - a f. 7 per cento	vale f. 2, s. 10.
Item terra alla Petrona di quartieri 4: da primo redola, secondo Altopascio, terzo. Assene l'anno di fitto: grano st. 2 per s. 14 st. monta lb. 1, s. 8 a f. 7 per cento	vale f. 5.
Item terra in 4 pezi posta in San Martino di quartieri 14: da primo pieve da Montechatino, secondo Antonio Lonbardo, terzo Simone di Rosso, quarto fiume. Assene l'anno di fitto: grano st. 10 per s. 14 st. monta lb. 7, d. - a f. 7 per cento	vale f. 25.
Item terra a lato il fiume di Nievole di quartieri 5: da primo, secondo via, terzo rede di ser Manno. Item terra in detto luogo di quartieri 4: da primo, secondo via, terzo fossato, quarto. Sono afittati questi 2 pezi a 1/3. Rendono l'anno: grano st. 6 per s. 14 st. monta lb. 4, s. 4 sagina st. 9 per s. 5 st. monta lb. 2, s. 5 Somma in tutto la rendita lb. 6, s. 9 a f. 7 per cento	vale f. 22, s. 19, d. 10.
Item terra a Ponte di quartieri 4: da primo via, secondo Simone di Rosso da Pistoia. Item terra in San Martino la fossa per mezzo di quartieri 6: da primo..., secondo. Sono afittati questi 2 pezi. Assene l'anno: grano st. 7 per s. 14 st. monta lb. 4, s. 18 a f. 7 per cento	vale f. 17, s. 10, d. 8:
Item terra in Momigliano di quartieri 2: da primo via, secondo rede di Lorenzo Tosci. Assene l'anno di fitto: grano st. 1 per s. 14 st. monta s. 14 a f. 7 per cento	vale f. 2, s. 10.
Item terra a la Botte Magliorotti di quartieri 5: da primo Martino di Simo da Monte Somano. Assene l'anno di fitto: grano st. 1 per s. 14 st. monta s. 14 a f. 7 per cento	vale f. 2, s. 10
	f. 94, s. 8, d. 4

Veschovado di Luccha

Segue sustanze del detto San Piero, etc.

Item terra a la Tusa di quartieri 1 et schale 15: da primo via, secondo ser Ferrantino. Item terra ne le Loche di quartieri 3 et schale 15: da primo la Chonpagnia di San Sebastiano, secondo ser Ferrantino. Assene l'anno di fitto con questi 2 pezi leghati: grano st. 2 ½ per s. 14 st. monta lb. 1 s. 15 a f. 7 per cento	vale f. 6, s. 5.
Item terra a la Chantarella di quartieri 3: da primo via, secondo Bartolomeo di Coso. Assene l'anno di fitto: grano st. 1 ½ per s. 14 st. monta lb. 1, s. 1 a f. 7 per cento	vale f. 3, s. 15.
Item terra a la Via di quartieri 5: da primo via, secondo redola, terzo Porello di Dino. Assene l'anno di fitto: grano st. 2 ½ per s. 14 st. monta lb. 1, s. 15 a f. 7 per cento	vale f. 6, s. 5.
Item terra alla Chantarella di quartieri 4: da primo rede di Giovanni di Lando, secondo Lippo di Pagholo. Item terra in su Roncalicie di quartieri 3: da primo via, secondo Comune. Assene l'anno di fitto di questi 2 pezi di terra: grano st. 3 per s. 14 st. monta lb. 2, s. 2 a f. 7 per cento	vale f. 7, s. 10.
Item terra in San Martino di quartieri 5: da primo Giovanni di Meo, secondo... Item terra in detto luogo di quartieri 4: da primo ser Francesco di ser Giovanni, secondo redola. Item terra in detto luogo di quartieri 7: da primo fiume di Lanciuole, secondo ser Niccholaio di ser Domo. Assene l'anno di fitto di questi 3 pezi leghati: grano st. 11 per s. 14 st. monta lb. 7, s. 14 a f. 7 per cento	vale f. 27, s. 10.
Item terra a Pontenicia di quartieri 4: da primo via, secondo Stefano di Dino. Assene l'anno di fitto: grano st. 3 per s. 14 st. monta lb. 2, s. 2 a f. 7 per cento	vale f. 7, s. 10.
Item terra posta al Ponte de Vacchai di quartieri 14: da primo fiume di Lanciole, secondo la pieve di Montecatino. Assene l'anno di fitto: grano st. 4 ½ per s. 14 st. monta lb. 3, s. 3 a f. 7 per cento	vale f. 11, s. 5.
Item terra a la Moza di quartieri 6: da primo via, secondo detta pieve. Item terra in detto luogo di quartieri 4: da primo Martino di Dino, secondo Piero di Betto. Assene l'anno di fitto di questi 2 pezi leghati: grano st. 5 per s. 14 st. monta lb. 3, s. 10 a f. 7 per cento	vale f. 12, s. 10.
Item terra al Melo di quartieri 4: da primo Antonio di Natto, secondo redola. Item terra campia di quartieri 4: da primo Magnio d'Ugholino, secondo Antonio di Sandro in detto luogo. Item terra a Roncalicie di quartieri 6: da primo, secondo via, terzo Giovanni di Lando. Assene l'anno di fitto di questi 3 pezi leghati: grano st. 8 per s. 14 st. monta lb. 5, s. 12 a f. 7 per cento	vale f. 20.
	f. 102, s. 10, d. 0

Veschovado di Luccha

Segue sustanze del detto San Piero, etc.

Item terra a la Roncha di quartieri 5: da primo, secondo via, terzo Giovanni di Lando et Lanciuola. Assene l'anno di fitto: grano st. 3 per s. 14 st. monta lb. 2, s. 2 a f. 7 per cento	vale f. 7, s. 10.
Item terra alla Pieve a Nievole de la quale Andrea di Giovanni ne dà ogn'anno per fitto perpetuo: grano st. 1 per s. 14 st. monta s. 14 a f. 7 per cento	vale f. 2, s. 10.
Item terra in più pezzi, luogo detto al Melo di quartieri 32 confinata da ser Stefano di ser Naddo et esso ser Stefano la possiede et nonne dà nulla. Item terra alla Roncha di quartieri 2: da primo fiume di Nievole. Item terra a l'Alori di quartieri 4: da primo via, secondo messer Antonio di Piero. Item terra a la via de l'Alori di quartieri 5 et schale 15: da primo Chimento di Lorenzo, secondo Nanni di ser Nicchola. Assene l'anno di fitto di questi pezzi leghati: grano st. 2 ½ per s. 14 st. monta lb. 1, s. 15 a f. 7 per cento	vale f. 0, s. 5.
Item terra in Campolungho di quartieri 3: da primo ser Nicchola di Iacopo, secondo redola. Item terra in detto luogo di quartieri 2: da primo Iacopo di Lippo, secondo redola. Item terra in detto luogo di quartieri 3: da primo ser Piero di ser Tommaso, secondo Piero di Ciaccho, terzo... Assi l'anno di fitto di questi pezzi leghati: grano st. 3 ½ per s. 14 st. monta lb. 2, s. 9 a f. 7 per cento	vale f. 8, s. 15.
Item terra al Macchione di quartieri 3: et da primo la pieve di Montecatino, secondo rede d'Antonio di Menicho. Item in campia in detto luogo di quartieri 4: da primo frati del Charmino, secondo ser Ferrantino. Assi l'anno di questi 2 pezzi leghati: Grano st. 2 ½ per s. 14 st. monta lb. 1, s. 15 a f. 7 per cento	vale f. 6, s. 5.
Item terra a Cava di quartieri 15: da primo la chiesa di San Niccholaio, secondo via publica. Item terra a Rio Leccho di quartieri 6: da primo Puccino di Piero, secondo la chiesa di San Niccholo. Assi l'anno di fitto di questi 2 pezzi leghati: grano st. 18 per s. 14 st. monta lb. 12, s. 12 a f. 7 per cento	vale f. 45.
Item terra nel territorio di Monte Somano di quartieri 6, luogo detto Ribochio: da primo via, secondo rede di Luchese di Simo. Item terra in detto luogo di quartieri 6: da primo Iacopo di Pagno, secondo Luchese di Simo. Item terra in detto luogo di quartieri 1: da primo aqua, secondo Bianco di Tinnello. Assi l'anno di fitto di questi 3 pezzi leghati: grano st. 12 per s. 14 st. monta lb. 8, s. 9 a f. 7 per cento	vale f. 30.
	f. 106, s. 5, d. 0

Veschovado di Luccha

Segue sustanze del detto San Piero, etc.

Item terra alla Chantarella di quartieri 2: da primo lo spedale de la Miserichordia, secondo messer Francesco di messer Giovanni. Assene l'anno di fitto: grano st. 1 per s. 14 st. monta s. 14 a f. 7 per cento	vale f. 2, s. 10.
Item terra nel territorio di Massa, luogo detto in Pozzo: da primo Dino di Nuto, secondo Nanni di Picchardo. Assene l'anno di fitto: grano st. 2 ½ per s. 14 st. monta lb. 1, s. 15 miglio st. 2 ½ per s. 6 st. monta lb. -, s. 15 Somma in tutto lb. 2, s. 10 a f. 7 per cento	vale f. 8, s. 18, d. 6
Item terra alla Cangnola di quartieri 4: da primo via, terzo ser Piero di ser Tomaso. Assene l'anno di fitto: grano st. 2 per s. 14 st. monta lb. 1, s. 8 a f. 7 per cento	vale f. 5.
Item terra al Lanciuola di quartieri 4: da primo, secondo via, terzo Piero di Massarigoni. Assene l'anno di fitto: grano st. 1 ½ per s. 14 st. monta lb. 1, s. 1 a f. 7 per cento	vale f. 3, s. 15.
Item terra alla Foresta di quartieri 4: da primo via, secondo Santa Maria a Ripa. Assene l'anno di fitto: grano st. 3 per s. 14 st. monta lb. 2, s. 2 a f. 7 per cento	vale f. 7, s. 10.
Item terra a Roncalice, danne ogn'anno Antonio di Lippo per senpiterno: grano st. 1 ¼ per s. 14 st. monta s. 17, d. 6 a f. 7 per cento	vale f. 3, s. 2, d. 1.
Item terra a Roncalice di quartieri 1 et schale 15: da primo, secondo da p Giunta di... Item terra in detto luogo di quartieri 3: da primo frati del Charmino, terzo ser Piero di ser Tommaso. Assene l'anno a questi 2 pezi leghati: grano st. 2 ½ per s. 14 st. monta lb. 1, s. 15 a f. 7 per cento	vale f. 6, s. 6.
Item terra nel Porrione di quartieri 2: da primo, secondo messer Antonio di Pino, terzo via. Assene l'anno di fitto: miglio st. 5 ½ per s. 6 st. monta s. 9 a f. 7 per cento	vale f. 1, s. 12.
Item terra al Bagno di fitto senpiterno ogn'anno grano quarti 1. Item terra in Momigliano di fitto senpiterno ogn'anno grano quarti 2 Item terra in San Martino di quartieri 5: da primo via, secondo la pieve da Monte Chatino, secondo. Assene l'anno di fitto: grano st. 3, quarti 3 per s. 14 st. monta lb. 2, s. 12, d. 6 a f. 7 per cento	vale f. 9, s. 7, d. 6.
	f. 48, s. 0, d. 6

Veschovado di Luccha

Segue sustanze di San Piero detto, etc.

<p>Item terra ortale al Acompagnati: da primo, secondo via. Assene l'anno di fitto s. 15.</p> <p>Item terra a la Faturella di quartieri 6: da primo, secondo ser Piero di ser Tommaso.</p> <p>Item terra in detto luogo di quartieri 5: da primo rede di Nanni di Vita, secondo monna Soave di ser Michele. Assene l'anno di fitto: grano st. 5 ½ per s. 14 st. monta lb. 3, s. 17 a f. 7 per cento.</p>	vale f. 13, s. 15.
<p>Item terra a Roncalice di quartieri 2: da primo frati di Santa Margherita, secondo Nanni di ser Michele.</p> <p>Item terra a la Moza di quartieri 2: da primo rede di Benentendi, secondo Nanni di ser Michele, terzo...</p> <p>Item terra in detto luogo di quartieri 2: da primo Opera di San Margherita, secondo Nanni di ser Michele. Assene l'anno di fitto di questi 3 pezi leghati: grano st. 4 per s. 14 st. monta lb. 2, s. 2 a f. 7 per cento</p>	vale f. 10.
<p>Item terra in San Martino di quartieri 4: da primo, secondo, terzo, quarto, detta pieve. Assene l'anno: grano st. 3 per s. 14 st. monta lb. 2, s. 2 a f. 7 per cento</p>	vale f. 7, s. 10.
<p>Item terra a la Croce del Pozo di quartieri 2: da primo Guntoro di Iacopo, secondo Camaggiore.</p> <p>Item terra in detto luogo di quartieri 2: da primo rede di Piero di Ciaccho, secondo lo spedale di San Bartolomeo da Monte Somano.</p> <p>Item terra in San Martino di quartieri 5: da primo ser Niccholo di ser Damo, secondo Betto di Nese. Assi l'anno di fitto di questi 3 pezi di terra leghati: grano st. 5, quarti 3 per s. 14 st. monta lb. 4, s. 2, d. 6 a f. 7 per cento</p>	vale f. 14, s. 7, d. 6.
<p>Item terra in San Martino di quartieri 5: da primo redola, secondo Simone di Rosso.</p> <p>Item terra in detto luogo di quartieri 3: da primo fiume di Nievole, secondo Simone di Rosso.</p> <p>Item terra a Pantoniere di quartieri 2: da primo, secondo, terzo via, quarto detta pieve.</p> <p>Item terra a Roncalice di quartieri 4: da primo via, secondo beni di Santa Margherita.</p> <p>Item terra in detto luogo di quartieri 4: da primo detta pieve, secondo ser Stefano di ser Neddo, terzo ..., quarto...</p> <p>Assi l'anno di fitto di questi pezi leghati insieme: grano st. 13 per s. 14 st. monta lb. 9, s. 2 a f. 7 per cento</p>	vale f. 32, s. 10.
<p>Item terra vignata a Mozano di quartieri 6: da primo via, secondo Giovanni d'Antonio di Rosso. Anne l'anno di fitto, vino barili 10 et dice che se ne pagha l'estimo al Chomune di Monte Scatino per s. 26 barile monta lb. 13 a f. 7 per cento</p>	vale f. 46, s. 8, d. 8.
<p>Item terra a Ronchalice di quartieri 3: da primo, secondo, terzo mastro Giovanni di Lippo, quarto. Assene l'anno di fitto: grano st. 5 per s. 14 st. monta s. 14 a f. 7 per cento</p>	vale f. 2, s. 10.
	f. 127, s. 1, d. 2

Veschovado di Luccha

Segue sustanze de San Piero detto, etc.

Item 1 pezo di terra in Batescho di quartieri 8: da primo ser Stefano di ser Naddo, secondo rede di maestro Ugholino. Item terra vignata a Galiano di quartieri 5: da primo, secondo, frati di Santa Margherita, terzo detta pieve. Assi l'anno di fitto di questi 2 pezi leghati: grano st. 8 per s. 14 st. monta lb. 5, s. 12 a f. 7 per cento	vale f. 20.
Item terra al Melo di quartieri 4: da primo via del Melo, secondo Piero di Betto, terzo. Assene l'anno di fitto: grano st. 3 per s. 14 st. monta lb. 2, s. 2 a f. 7 per cento	vale f. 7, s. 10.
Item 1 mulino nel fiume di Nievole. È stato chiuso 3 anni passati. Ani speso a chonciare detto mulino perché possa macinare f. 40. Tiello a fitto Mone di Lippo. Danne l'anno: grano st. 24 per s. 14 st. monta lb. 16, s. 16 a f. 7 per cento	vale f. 60, s. -.
Item terra ne la Nievole, di quartieri 6: da primo San Giovanni del Tempio, secondo fiume di Nievole. Assene l'anno di fitto: grano st. 2 ½ per s. 14 st. monta lb. 1, s. 15 a f. 7 per cento	vale f. 6, s. 5.
Item terra al Cozo piccholino di quartieri 2: da primo..., secondo... Assene l'anno di fitto vino barili 6. Dice che se ne pagha il dazio al Chomune di Monte Chatino per s. 26 barile monta lb. 7, s. 16 a f. 7 per cento	vale f. 27, s. 17, d. 2.
Item terra vignata e ulivata al Cozo grande di quartieri 6: da primo Pacino di Piero, secondo Chimento di Lorenzo. Assene l'anno di fitto: vino barili 10 per s. 26 barile monta lb. 13 oleo libbre 3 per s. 16, d. 8 libbra monta lb. 2, s. 10 Somma detta rendita lb. 15, s. 10 a f. 7 per cento	vale f. 55, s. 7, d. 2.
Item terra vignata a Chagliano di quartieri 12: da primo..., secondo..., terzo... Falla il piovano a suo mano, frutta l'anno: vino barili 40 per s. 26 barile monta lb. 52 oleo libbre 3 per s. 16, d. 8 libbra monta lb. 2, s. 10 Somma detta rendita lb. 54, s. 10 a f. 7 per cento	vale f. 104, s. 13.
Item una chachasa posta nel chastello di Monte Chatino: da primo, secondo via. Non s'apigiona. Item una chasa in detto castello. Tiella per suo uso per tenere la paglia. Item terra vignata e ulivata a Maone di quartieri 6: da primo messer Antonio di Pino, secondo fovea. Assene l'anno di fitto: Frutta a sua mano: vino barili 8 per s. 26 barile monta lb. 10, s. 8 oleo libbre 4 per s. 16, d. 8 libbra, monta lb. 3 s. 6, d. 8 Somma detta rendita lb. 13, s. 14, d. 8 a f. 7 per cento	vale f. 49, s. 1.
Item terra vignata a la Mora di quartieri 7: da primo via, secondo Martino di Dino. Falla a sua mano. Rende l'anno: vino barili 12 per s. 26 barile monta lb. 15, s. 12 a f. 7 per cento	vale f. 55, s. 14, d. 9.
	f. 476, s. 7, d. 8

Veschovado di Luccha

Segue sustanze di San Piero detto, etc.

Item terra vignata e ulivata a Soletto: da primo, secondo, Opera di San Michele, terzo. Affittasi al 1/3. Rende l'anno: Oleo libbre 3 per s. 16, d. 8 libra, monta lb. 2, s. 10 a f. 7 per cento	vale f. 8, s. 18.
Item molte terre in più diversi luoghi, boschate et terre a pastura de la Opera. Lì non si chava frutto niuno.	
Item una chasa nel chastello di Monte Chatino, la quale lasciò monna Chosina con chondizione chel piovano faccia ogn'anno uno officio de' morti per rimedio de l'anima sua et dove nollo farassi rimane a frati del Charmino. Assene l'anno di pigione lb. 6, s. 10 a f. 7 per cento	vale f. 23, s. 4, d. 4.
Item terra ortiva all'Acompagnati: da primo via, secondo ser Piero di ser Tomaso. Tiella il piovano per sua habitazione.	
Item terra alle Croci di Colloretto. Assene l'anno a fitto s. 16 a f. 7 per cento	vale f. 2, s. 17, d. 2
Il chorpo de la chiesa vale ogn'anno col offerte	f. 2.
	f. 35, s. 0, d. 0

Abbreviazioni usate:

lb. = lire

s. = soldi

f. = fiorini

d. = denari

st. = staio

Ho reso i confini territoriali con "primo", "secondo", "terzo"; l'originale ha, di solito, 1°, ½, 1/3.

I tre punti (...) indicano uno spazio bianco nell'originale.

UN ESEMPIO DI SUPPELLETILE SACRA POST-CONCILIARE:
IL CALICE DELLA CHIESA DEI SANTI PIETRO E MARCO
A PIEVE A NIEVOLE

Profonde modifiche politico, religiose e artistiche si avvicendarono durante l'ultimo ventennio del XVI secolo. Erano gli anni successivi al Concilio di Trento (1545-1563), gli anni in cui la Chiesa cattolica si interrogava sulla validità delle proprie dottrine, sullo stile di vita del clero e, non meno importante, sul nuovo tipo di linguaggio da utilizzare in funzione didattica, devozionale, simbolica. Era il periodo nel quale venivano riformati gli ordini dell'Osservanza – domenicani, francescani ed eremiti agostiniani – e veniva ribadita la centralità dei sacramenti e dei dogmi: l'Eucaristia, la figura della Vergine Maria e il culto dei santi.

Il Concilio, ben consapevole della straordinaria efficacia comunicativa delle arti figurative, mediante le quali ribadire il valore del fondamento della antica fede e i legami con la tradizione, si occupò anche del problema della produzione artistica destinata ai luoghi di culto. L'intento didattico della Chiesa docente nei riguardi del fedele, si estrinsecò in disposizioni per il clero – breviario, Messale – e per i fedeli nel nuovo catechismo, nonché nelle arti figurative viste come strumento di straordinaria, efficace, propaganda religiosa. Quindi questo intento didattico si concretizzò nella liturgia, nella struttura degli edifici di culto e nel loro arredo, nella scelta dei temi e nella collocazione delle raffigurazioni sacre¹. Mentre scomparivano le immagini tradizionali e care al culto popolare, come la Madonna dell'Umiltà e della Misericordia, fiorì la nuova iconografia della Vergine del Rosario e dell'Immacolata Concezione. Vennero anche privilegiati i temi più adatti alla meditazione e alla penitenza, come i momenti più drammatici della Passione di Cristo, oppure quelli edificanti in quanto esempi di virtù cristiana, come le scene di martirio, le storie degli Apostoli, i sacramenti e le opere di misericordia. Gli artisti, risposero alle nuove esigenze religiose, attraverso una maggiore chiarezza e semplificazione delle forme, soprattutto negli oggetti che erano connessi più direttamente con le celebrazioni liturgiche: gli arredi sacri.

A tale proposito l'arcivescovo Carlo Borromeo fu, già nelle ultime fasi del Concilio, un promotore instancabile delle riforme di rinnovamento della Chiesa. Egli fece della sua diocesi di Milano il modello della gestione pastorale secondo i principi della Controriforma; appoggiò la costruzione di nuovi santuari e la fondazione di nuovi ordini religiosi nel territorio milanese. La nuova politica pastorale, che decentrava le pievi e dotava del titolo di parrocchia numerose cappelle rurali, esigeva la celebrazione della messa anche in questi luoghi da sempre tenuti ai

¹ Cfr. G. ALBERICO (a cura di), *Decreto sull'invocazione, la venerazione e le reliquie dei santi e le sacre immagini*, in *Conciliarum oecumenicorum decreta*, Bologna 1991, pp. 774-776. Vi si legge: «I vescovi insegneranno con molto impegno che attraverso la storia dei misteri della nostra redenzione, espressa con i dipinti e in altri modi, il popolo viene istruito e confermato nella fede, ricevendo i mezzi per ricordare e meditare assiduamente gli articoli della fede; inoltre spiegheranno che da tutte le sacre immagini si trae grande frutto, non solo perché vengono ricordati al popolo i benefici e i doni che gli sono stati fatti da Cristo, ma anche perché attraverso i santi gli occhi dei fedeli possono vedere le meraviglie e gli esercizi salutari di Dio, così da ringraziarlo, da modellare la vita e i costumi a imitazione dei santi, da adorare e amare Dio ed esercitare la pietà. Se qualcuno insegnerà o crederà cose contrarie a questi decreti, sia anatema».

marginari del mondo ecclesiastico. Occorreva quindi ampliare gli edifici religiosi e dotarli di un arredo adeguato alle nuove esigenze. Frutto dell'esperienza che il santo arcivescovo milanese acquisiva durante le sue visite pastorali fu l'opera *Instructiones Fabricae et Suppellectilis Ecclesiasticae*, pubblicata nel 1577. Conscio dell'importanza assunta dall'arte come mezzo di comunicazione, volle dare agli artisti una guida sicura in cui trovare tutte le informazioni per poter lavorare secondo i principi liturgici tridentini. Ma se in pittura, per esempio, le linee interpreti della Controriforma non furono univoche – basti pensare alla scuola carraccesca e a Caravaggio –, le indicazioni del Borromeo riguardo alla suppellettile liturgica conobbero un'immediata eco in tutta l'Italia settentrionale, ed in particolare in Toscana.

Il Granducato mediceo, infatti, stava vivendo un momento di rinnovamento politico e artistico. Nel 1587 moriva il Granduca Francesco de' Medici e saliva al trono fiorentino il fratello Ferdinando. Due persone dai caratteri totalmente diversi: il primo, appassionato di esperimenti alchemici e di *mirabilia*, il secondo grande mecenate di opere sacre o di oggetti di rappresentanza². Ferdinando fu cardinale a Roma fino al 1586 e, davanti alla nobiltà e al clero romano, si era distinto per la quantità e la bellezza degli oggetti che la cerchia di orafi stranieri eseguiva per lui. Lì aveva vissuto gli anni post-conciliari, gli ultimi anni della vita di Filippo Neri e di Ignazio di Loyola – già noti come santi –; conosceva anche il Borromeo e il suo impegno nella diocesi di Milano. Per questo motivo, forse, prima che in altri luoghi, la Toscana adottò le *Instructiones* borromeiane di semplicità, decoro e didattica. Scomparvero dalla suppellettile sacra tutti quegli elementi strutturali e decorativi che appartenevano alla tradizione orafa del XV secolo e della prima metà del successivo – forme gotiche o mistilinee, smalti, ecc³.

Tra gli oggetti liturgici, il caso del calice fu forse il più emblematico. Dagli anni ottanta del Cinquecento⁴ si diffuse una tipologia lineare, priva di decorazione, con coppa sempre meno svasata, piede circolare e nodi a vaso⁵.

² W. FOCK, *Francesco I e Ferdinando I, mecenati di orefici e di intagliatori di pietre dure*, in *Le arti del Principato*, Firenze, SPES, 1980, pp. 342-363. Mentre Francesco si occupava di ampliare la propria collezione secondo la moda europea della *Kunstammer*, Ferdinando commissionava soprattutto oggetti per l'uso da tavola o per la credenza, gioielli come dono di nozze e, soprattutto, arredi sacri.

³ Cfr. D. CORSINI, *Argenti del sedicesimo secolo. Fra officina granducale e botteghe di città. 1537-1600*, in *Argenti Fiorentini*, a cura di Dora Liscia Bemporad, Firenze, SPES, 1993, pp. 82-96.

⁴ Non è possibile parlare di calici databili ai decenni precedenti poiché, al momento attuale, in tutta Firenze non sono ancora stati trovati degli esemplari tali da proporre attribuzioni al suddetto periodo.

⁵ Il Borromeo, nel secondo libro delle *Instructiones*, aveva trattato anche questa coppa eucaristica, specificando che « il calice deve essere di puro oro; se le finanze non lo consentono, potrà essere di puro argento ma indorato all'interno e nell'esterno: per lo stesso motivo della povertà si permette che il piede sia di bronzo indorato. Esso piede poi deve essere ampio in proporzione così che il calice sia ben sicuro sul medesimo, senza pericolo di rovesciarsi; abbia la forma ottonale, esagonale o comunque circolare. Sulla superficie del piede ci possono essere immagini sacre, tali però da non impedire alla mano di stringerlo, che significhino i misteri della Passione: non vi siano mai ornamenti profani. Abbia sopra il nodo, bene adorno, ma non presenti delle sporgenze che rendono incomodo lo stringere il calice con la mano, od offendano le dita specialmente quando nella celebrazione della Messa si deve prendere il calice avendo ripiegati l'indice e il pollice. La coppa si restringa alquanto sul fondo, ma si allunghi verso il labbro superiore. Il labbro sia tale che per nulla si ripieghi né all'esterno né all'interno. Il calice migliore, che deve servire per celebrare nelle maggiori solennità, sia tutto di oro massiccio e cesellato artisticamente con sacre immagini, abbia la circonferenza di almeno diciotto once e sia dal piede all'orlo alto quattordici once: la grandezza del medesimo sia maggiore nella chiesa cattedrale che in quella collegiale o

Ma già con l'ultimo decennio del secolo, gli elementi decorativi iniziarono di nuovo a moltiplicarsi, facendosi sempre più complessi: dalle semplici incisioni ricalcanti la tornitura dell'oggetto, si passò ad intere raffigurazioni delle scene della Passione di Cristo o a teste cherubiche poste nel piede, nel nodo o nel sottocoppa, spesso così aggettanti da essere fuse e saldate a parte. Vennero inoltre elaborate nuove forme iconografiche, altamente simboliche, quali la figura della Vergine – intesa come strumento dell'incarnazione di Cristo sacrificato per l'umanità – in luogo del fusto, oppure le ghirlande di alloro, metafora della gioia del banchetto eucaristico, nelle cornici digradanti del piede⁶.

Nel clima di rinnovamento liturgico della Controriforma, il calice diveniva, insieme all'ostensorio, l'arredo sacro per eccellenza: il pane e il vino, il corpo e il sangue di Cristo. Con la pratica delle Quarant'ore e l'adorazione, questa suppellettile rappresentava la glorificazione visiva dell'incarnazione di Cristo, al pari delle immagini che erano il sussidio visivo della parola evangelica. In un'epoca, infatti, in cui sporadicamente ci si accostava alla comunione eucaristica, questi momenti offrivano una sorta di nutrimento spirituale al fedele. Era ciò che il Concilio aveva chiamato "manducatio per visum" – il "mangiare con gli occhi" –, cioè l'atto di contemplare e adorare le sacre specie, tendenza, di origine tardo medievale, che vedeva al centro della celebrazione eucaristica il prolungamento dell'elevazione dell'ostia e del calice dopo la consacrazione⁷.

In un panorama artistico-liturgico così delineato troviamo superbi esempi di oreficeria sacra anche in Valdinievole, in particolare nella chiesa dei Santi Pietro e Marco a Pieve a Nievole. Qui è conservato uno splendido calice in argento sbalzato e cesellato, databile intorno agli anni trenta del XVII secolo, che si alza imponente in tutta la sua bellezza argentea per la minuziosa rete di motivi decorativi a bassorilievo, desunti sia dalla tradizione orafa cinquecentesca sia dai cicli pittorici dei santi (fig. 1). Personaggi aureolati e cherubini si alternano in un gioco dove viene lasciato ben poco spazio al "vuoto" in virtù del "pieno". Niente è lasciato al caso: la scelta dei santi, la loro disposizione, i simboli, dal piede fino al sottocoppa, rivelano un preciso discorso iconografico, che è quasi totalmente legato, per precise circostanze di devozione o spiritualità, all'ordine eremitico agostiniano.

L'arredo liturgico presenta un piede a pianta esagonale, impostato su tre cornici digradanti, su cui si innesta un fusto slanciato caratterizzato da tre nodi; la coppa, leggermente svasata, presenta un sottocoppa a margine libero in alcuni punti bulinato.

La sua complessità stilistica, strutturale e iconografica si rende visibile a partire dal piede e dalle sue cornici, dove compaiono motivi decorativi a foglioline nervate, palmette, ghirlande (fig. 2) e, entro cartelle ovali intervallate da teste angeliche, tre santi raffigurati a mezzo busto: sant'Agostino, san Nicola da Tolentino, san Tommaso da Villanuova (figg. 3-5). Il fusto slanciato ma solido è costituito da due nodi esterni di raccordo – di cui quello

parrocchiale. Il calice minore, che si usa nella Messa non solenne, abbia una circonferenza di quattordici onces e sia alto dodici». Cfr. C. BORROMEO, *Arte sacra (De Fabrica Ecclesiae)*, a cura di Carlo Castiglioni e Carlo Marcora, Milano 1952, pp. 137-138.

⁶ A. CAPITANIO, *Arte orafa e Controriforma. La Toscana come crocevia*, Livorno, Le Sillabe, 2001, pp. 7-10.

⁷ T. VERDON, *Il mistero dell'Eucaristia nell'arte dalla Controriforma al Settecento*, in *Mistero e immagine. L'Eucaristia nell'arte dal XVI al XVII secolo*, catalogo della mostra a cura di Salvatore Baviera e Jadranka Bentini (Bologna 1997), Milano, Electa, 1997, pp. 43-52.

inferiore è tornito a disco mentre quello superiore è una derivazione della gonfia perlinatura già diffusa negli oggetti liturgici franco-fiamminghi del primo ventennio del secolo XVII – e da un nodo centrale, a vaso, dal quale fuoriescono quasi a tutto tondo protomi di cherubino (fig. 6). Anch'esse fungono da separazione rispetto ad altre tre figure di santi: san Giovanni Battista, san Benedetto e santa Monica (figg. 7-9). Il sottocoppa reca, sempre secondo l'ormai consueto alternarsi di figure angeliche, due santi – san Guglielmo di Malavalle e san Filippo Neri – entro ovali terminanti sulla sommità con volute dalle quali esce una minuscola palmetta (figg. 11 e 12). In luogo della figura del terzo santo vi è l'arme che si pensa possa essere del committente o del destinatario dell'oggetto liturgico. Nonostante non vi siano riportati i colori, all'interno dello scudo rotondato campeggia un cervo saliente, reggente tra le zampe anteriori un giglio. In capo e in punta sono sbalzate rispettivamente due e una stella a sei raggi (fig. 13).

Nella produzione orafa toscana di fine Cinquecento e di inizio Seicento non è raro trovare calici sui quali sono cesellate o sbalzate figure angeliche, santi, simboli o scene della vita di Cristo (fig. 14 e 15). In alcuni casi tali motivi decorativi sono soltanto incisi, in altri fuoriescono dal corpo dell'oggetto come veri e propri rilievi o come statue a tutto tondo⁸. Quando si trovano raffigurazioni di questo tipo, in particolare quelle riguardanti alcuni santi, bisogna domandarsi quanto esse non rappresentino solo la moda del tempo, il prestigio del casato o la religiosità popolare, ma se vogliono trasmettere anche una chiave di lettura di una spiritualità che può rivelarsi ancora in tutta la sua carica di eredità storica.

Il calice di Pieve a Nievole rientra appunto all'interno di tale casistica, ed è espressione della grandiosità e dello splendore di un'arte creata appositamente per il coinvolgimento di una comunità, anche se ristretta all'ambito agostiniano. Anzi, appunto perché rivolto ad un ambiente conventuale, il messaggio borromeiano di chiarezza didattica unito alla grandiosità decorativa e ornamentale barocca, poteva essere ancora più efficace. La preziosa suppellettile raccoglieva in sé il sangue miracoloso di Cristo: da quella fede erano nati e continuavano a nascere persone che, come Gesù, intraprendevano il cammino della loro vita nella preghiera e nell'amore fraterno, fino alla perfezione.

Volendo dare, infine, qualche piccola notizia storica, si può affermare che i documenti archivistici hanno potuto portare alla formulazione di alcune ipotesi concernenti la committenza dell'oggetto studiato. Infatti, avendo notato che non esistono ricordi del calice nelle visite pastorali o negli inventari della chiesa pievarina e che quasi tutti i santi sono stati attribuiti all'ordine di sant'Agostino, si è potuto volgere l'attenzione alle due realtà monastiche agostiniane di Montecatini. E consultando sia il manoscritto dell'abate Giulio Finocchi⁹ sia i volumi dei monasteri agli Archivi di Stato di Firenze

⁸ Come confronti stilistici si vedano, a Firenze, il paliotto argenteo di Egidio Leggi nella chiesa della Santissima Annunziata, il calice eseguito da Leonardo da Gagliano nel 1619 per la chiesa di San Marco, quello conservato a San Felice in Piazza datato al 1621, e il reliquiario delle spine e della veste di Cristo, datato al 1622; infine, il calice eseguito dal parigino Pierre Ballin per il duomo di Volterra all'inizio del secondo decennio del Seicento. Cfr. D. LISCIA BEMPORAD (a cura di), *Argenti Fiorentini*, Firenze, SPES, 1993, t. II, schede 89; 95; 97.

⁹ G. FINOCCHI, *Memorie o vero ricordi attenenti all'antica e veterana terra di Monte Catino*, a cura di Fabrizio Mari, Pisa, Edizioni ETS, 2005, p. 78.

e di Pisa¹⁰, si è trovato che la madre superiora del convento di Santa Maria a Ripa, suor Maria Celeste Talenti¹¹, aveva commissionato in tutta la sua vita numerosa suppellettile liturgica, tra cui anche un calice d'argento a bassorilievo dal peso identico a quello dell'oggetto studiato. Purtroppo non è stato possibile rintracciare il suo stemma, ma solo quello di uno dei componenti della famiglia: il vescovo Talento Talenti, nella cui arme appare soltanto una testa di cervo.

Questo però non esaurisce la ricerca, perché è stato possibile spiegare solo in parte la scelta di *quei* santi sbalzati sulla superficie del calice. Si apre qui un'altra ipotesi interpretativa legata ad una delle famiglie più importanti di Montecatini, la cui storia si intreccia con l'altro convento agostiniano – maschile – del luogo, ovvero Santa Margherita: i Finocchi. Il loro capostipite, Giovan Battista, era uno dei fondatori della Compagnia di lui omonima. Tra i suoi figli, Francesca era devota a santa Monica e a san Nicola da Tolentino; suo figlio, don Francesco, aveva fatto costruire l'altare a san Giovanni Battista nella pieve di San Pietro nel castello. Nipoti di quest'ultimo, infine, erano il baccelliere Egidio Barli e ser Tommaso, rispettivamente fondatori della Compagnia di san Filippo Neri, e di quella di san Tommaso da Villanuova.

¹⁰ ASPi, *Corporazioni religiose soppresse*, inv. 14, filze 664 e 667; ASF, *Notarile anticosimiano*, protocolli 17204.

¹¹ Cugina del vescovo Talento Talenti era entrata nell'ordine agostiniano in giovane età, circa nel 1630. Partecipò alla cerimonia della prima "sacra" nel 1650 e nel 1691 divenne priora del convento di Santa Maria a Ripa.



Figura 1



Figura 2



Figura 3



Figura 4



Figura 5



Figura 6



Figura 7



Figura 8



Figura 9



Figura 10 (fuori testo)



Figura 11



Figura 12



Figura 13



Figura 14



Figura 15



Figura 16 (fuori testo)

CATERINA BALDI
GIULIA BERCINI

PIEVE A NIEVOLE

CARATTERI SOCIOECONOMICI, QUALITÀ AMBIENTALE, IDENTITÀ DEL LUOGO

Studio svolto dagli studenti Baldi Caterina e Bercini Giulia nell'anno accademico 2005 – 2006 nell'ambito del corso "Analisi del territorio e degli insediamenti" tenuto dal Prof. Raffaele Paloscia della Facoltà di Architettura dell'Università degli studi di Firenze

- Caratteri generali
- Caratteri socio – economici
- Qualità ambientale
- Identità del luogo
- Conclusioni
- Bibliografia

CARATTERI GENERALI

Il territorio comunale di Pieve a Nievole si estende per 12,71 Km in pianura e collina, al centro della Valdinievole, bassopiano situato tra l'Arno inferiore e le falde dell'Appennino Tosco-emiliano.

Pieve a Nievole, con le sue frazioni di Via Nova, Poggetto, Tegolaia, Tanelli, Villa Gori, Momigliano, Poggio alla Guardia, Vergaiolo e La Colonna, confina con Monsummano Terme, Ponte Buggianese, Serravalle Pistoiese e Montecatini Terme.

Il territorio risulta compreso tra i 14 e i 259 metri sopra il livello del mare; in particolare quasi l'intero comune è situato al di sotto dei 50 metri, ad eccezione di piccole porzioni poste a Nord e Nord-Ovest che registrano una altimetria superiore.

Il comune è attraversato verticalmente da uno dei più importanti corsi d'acqua presenti in Valdinievole, il Nievole, da suoi confluenti minori a Nord e da una rete di canali a Sud; tutti questi giungono nel Padule di Fucecchio.

Oltre il grande invaso del Padule di Fucecchio, non sono presenti laghi naturali sul territorio, ma vi sono due laghetti artificiali.

Lungo l'asse trasversale del territorio di Pieve a Nievole corre l'autostrada A11 Firenze-Mare, affiancata per un certo tratto alla linea ferroviaria che si sviluppa poi verso Nord-Est in direzione Pistoia.

Pieve a Nievole risulta avere un'area urbanizzata piuttosto sviluppata soprattutto al di sopra dell'autostrada in tutta la sua ampiezza fino al torrente Nievole, e lungo altre due vie che tagliano verticalmente il comune al di sotto dell'autostrada, una ad ovest ed una ad est del torrente Nievole.

Industrialmente non è presente un'unica area ben sviluppata, ma piccole zone abbastanza distanziate tra loro, vicine in alcuni casi al torrente Nievole e in altri all'autostrada.

La parte alta del territorio comunale, posta a Nord-Est, presenta un denso bosco ceduo, ed una piccola porzione di denso bosco d'alto fusto di conifere.

Rilevanti sono anche le zone riservate ai vivai e alle serre, sparse in tutto il comune. Solo una piccola zona a sud risulta destinata ad incolto produttivo. Tutto il resto del territorio comunale è seminativo, particolarmente in coltura specializzata o ad arborato a vite e ad olivo.

L'acquedotto principale passa in verticale parallelamente al torrente Nievole.

Una notevole quantità di abitazioni di Pieve a Nievole hanno un giardino privato; inoltre sono presenti edifici rurali, facilmente raggiungibili tramite strade a volte non asfaltate di servizio all'agricoltura.

Le attrezzature pubbliche, quali scuole, impianti sportivi, chiese, cimiteri, attrezzature culturali e sanitarie sono dislocate nel centro, al di sopra e al di sotto dell'autostrada, sia nelle aree residenziali che in quelle prevalentemente agricole.

Il territorio comunale è anche ricco di giardini pubblici, anch'essi dislocati al di sopra e al di sotto dell'autostrada.

Le aree commerciali - amministrative sono situate lungo le strade di viabilità urbana principale, così da poter essere accessibili con estrema facilità.

Nel comune sono presenti due distributori di benzina, uno al di sopra e uno al di sotto dell'autostrada.

Inoltre, sul territorio sono presenti svariati parcheggi pubblici.

Nelle aree urbanizzate, tra le abitazioni, i terreni non utilizzati sono prevalentemente incolti. Sul territorio comunale è ubicato anche l'impianto di depurazione, che si caratterizza come elemento di notevole importanza.

Per quanto riguarda la datazione degli edifici, utilizzando come supporto la Carta Tecnica Regionale del 1989 e come fonte storica i documenti catastali risalenti al 1905, 1930, 1950, 1961, 1989, abbiamo potuto constatare che sono relativamente pochi e sparsi su tutto il territorio gli edifici risalenti a prima del 1905, ovvero a prima che Pieve a Nievole si separasse dal comune di Montecatini Terme. Molti di essi sono crollati o sono stati demoliti per essere poi ricostruiti quasi interamente nel periodo compreso tra il 1961 e il 1989. Pochi sono anche gli edifici costruiti tra il 1905 e il 1930 e tra il 1930 e il 1950.

L'attività edilizia è stata particolarmente vivace tra il 1950 e il 1961 con la costruzione di molte strutture industriali, ma la più intensa edificazione si è avuta tra il 1961 e il 1989 con un grande sviluppo delle aree industriali e delle aree residenziali.

Gli aggiornamenti al 2005 risultano pressoché nulli, fatta eccezione per alcuni edifici e per lo stadio comunale.

Stando al P.R.G. progettato nel dicembre del 1982 dal Prof. Dott. Arch. Romano S. Viviani in collaborazione con il Dott. Arch. Mario Cotugno possiamo vedere come,

nell'edificare sul territorio, si siano rispettati i piani urbanistici, con il merito di non aver realizzato parti di territorio anomale o abusive.

CARATTERI SOCIO – ECONOMICI

I caratteri socio – economici del comune di Pieve a Nievole vengono messi in evidenza dalle tabelle e dai grafici che seguono ciascuna sezione.

ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE (vedere tab.1):

Osservando i dati che riguardano il numero delle persone residenti, possiamo subito rilevare la notevole variazione della popolazione dal primo censimento del secolo ad oggi. Infatti rispetto al 1911, il numero di persone che oggi risiedono a Pieve a Nievole è quasi triplicato. È possibile suddividere questa crescita della popolazione in due fasi: la prima, che va dal 1911 al 1961, rappresenta una crescita lenta, mantenuta tale soprattutto a causa delle guerre mondiali; la seconda, invece, che va dal 1961 al 2001, è ben diversa poiché molto più veloce.

Questo risultato porta a supporre che a partire dagli anni '60, le condizioni di vita sul territorio siano decisamente migliorate e che aree precedentemente paludose siano state rese abitabili, ma soprattutto mette in evidenza come, in seguito al “boom economico” sia stato possibile anche un vero e proprio “boom di residenti”.

MOVIMENTI NATURALI E MIGRATORI (vedere tab. 2):

Per quanto riguarda il saldo naturale, si nota subito come le tendenze siano piuttosto omogenee, anche se dal 1981 al 1988 risulta un andamento in positivo, mentre dal 1989 al 2000 in negativo.

Il saldo migratorio, e di conseguenza anche quello demografico, sono molto variabili. Il periodo preso in esame (tra il 1981 e il 2000) è caratterizzato da tre momenti, tutti positivi: il primo (dall'81 al '92) presenta un saldo migratorio pari a 50 unità; il secondo (dal '92 al '96) è caratterizzato da un picco che arriva a superare le 200 unità; il terzo e ultimo momento è caratterizzato da valori di saldo simili al primo periodo. Esiste un'unica punta di saldo negativo corrispondente all'anno 1992. Non sono evidenti fatti socio-economici tali da giustificare queste punte.

DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE SUL TERRITORIO (vedere tab. 3):

Abbiamo preso in considerazione la distribuzione della popolazione sul territorio in due anni: il 1951 e il 2001. La caratteristica che salta subito agli occhi è il considerevole aumento del numero di abitanti, che si sono andati a suddividere sul territorio in modi molto diversi tra loro confrontando i due momenti.

Nel 1951 la situazione è più equilibrata e la maggior parte degli abitanti risiede nelle case sparse (il 46%), che vengono poi abbandonate nei decenni successivi, fino ad arrivare al 2001, anno in cui la popolazione che prima era sparsa nelle campagne si è ridotta di circa 1/7 (corrispondente al 6% del totale del 2001). In seguito a questa diminuzione c'è stato un notevole aumento dei centri abitati, che negli ultimi anni ospitano la quasi totalità della popolazione (92%). Per quanto riguarda i nuclei, sia nel '51 che nel 2001, questi hanno rappresentato

una minima parte di abitanti, e negli ultimi anni si è verificato un loro decremento.

Negli anni del “boom” economico e in quelli successivi, la popolazione tendenzialmente si è trasferita nei centri abitati, alla ricerca di un miglioramento del livello dei servizi, che in queste zone è più facilmente realizzabile.

POPOLAZIONE SUDDIVISA PER SESSO E CLASSI DI ETÁ (vedere tab 4):

Mettendo a confronto i due diagrammi si evidenziano le seguenti particolarità:

- nel 2001 sono dimezzate le nascite ed è diminuito il tasso di mortalità infantile, che è diventato praticamente nullo, rispetto al 1951;
- sempre nel 2001 la popolazione di età media intorno a 35 – 40 anni è diminuita considerevolmente, mentre è decisamente aumentato il numero degli abitanti di età compresa tra i 40 e gli 85 anni;
- sempre nel '01 la percentuale di popolazione femminile, nella classe di età oltre i 60 anni, è superiore rispetto a quella maschile;
- il grafico del 2001 mette in evidenza una diminuzione graduale degli abitanti tra i 40 e gli 85 anni, tanto da sembrare una piramide.

In conseguenza di quanto detto sopra, con l'aumento della popolazione superiore ai 60 anni e con l'innalzamento dell'età media, si rendono necessarie misure specialistiche per assicurare buone condizioni di vita a questa parte di popolazione.

POPOLAZIONE DIVISA PER SETTORI DI ATTIVITÀ (vedere tab.5):

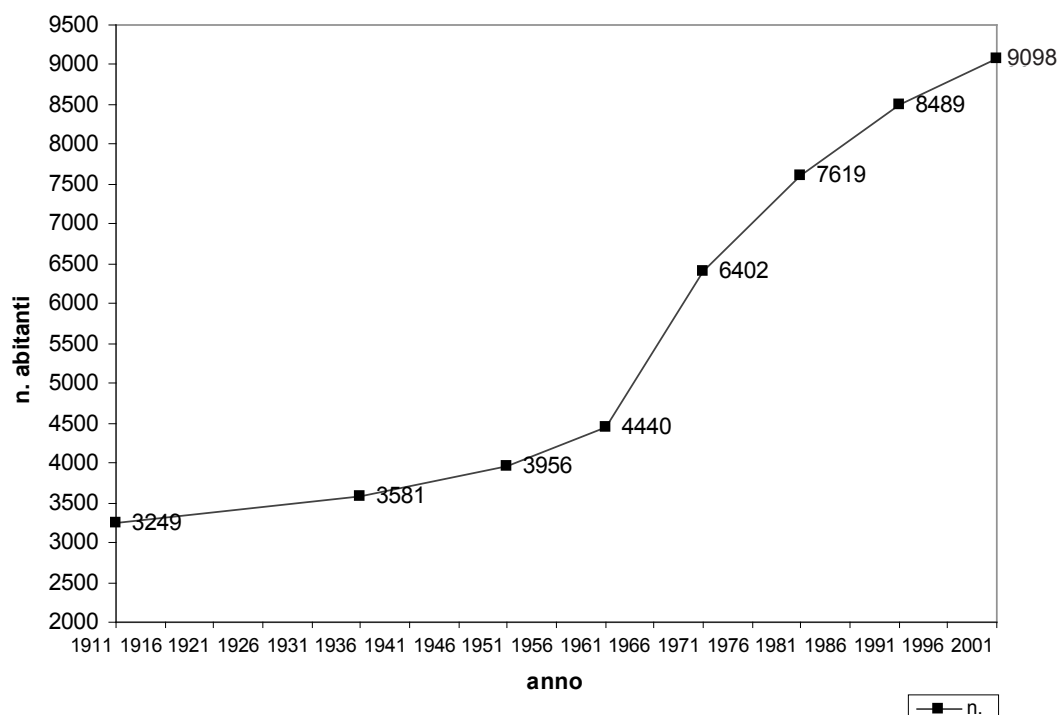
Il grafico dei settori di attività del comune di Pieve a Nievole conferma l'andamento nazionale e quello di tutti i paesi occidentali, e cioè che negli ultimi 50 anni si è avuto: una diminuzione graduale degli addetti alle attività del settore primario, un aumento degli addetti alle attività del settore secondario, con una stabilizzazione negli ultimi 10 anni (addirittura tendenza ad un decremento), e un consistente incremento degli addetti alle attività del terziario. I lavoratori attivi nel settore primario sono scesi da circa il 53% del 1951 al 2,5% del 2001; gli addetti alle attività del settore secondario sono passati da circa il 28% del 1951 a circa l'80% nel 1991, ridiscendendo al 56% nel 2001; infine gli attivi nel settore terziario sono passati da circa il 18% del 1951 a circa il 41% del 2001. (Le percentuali sono relative al totale della popolazione attiva negli anni).

Di seguito riportiamo le tabelle e i grafici delle analisi sopra riportate:

Nota: i dati provengono da fonte ISTAT

Tab. 1 – Andamento della popolazione residente

Anno	N. abitanti
1911	3249
1936	3581
1951	3956
1961	4440
1971	6402
1981	7619
1991	8489
2001	9098

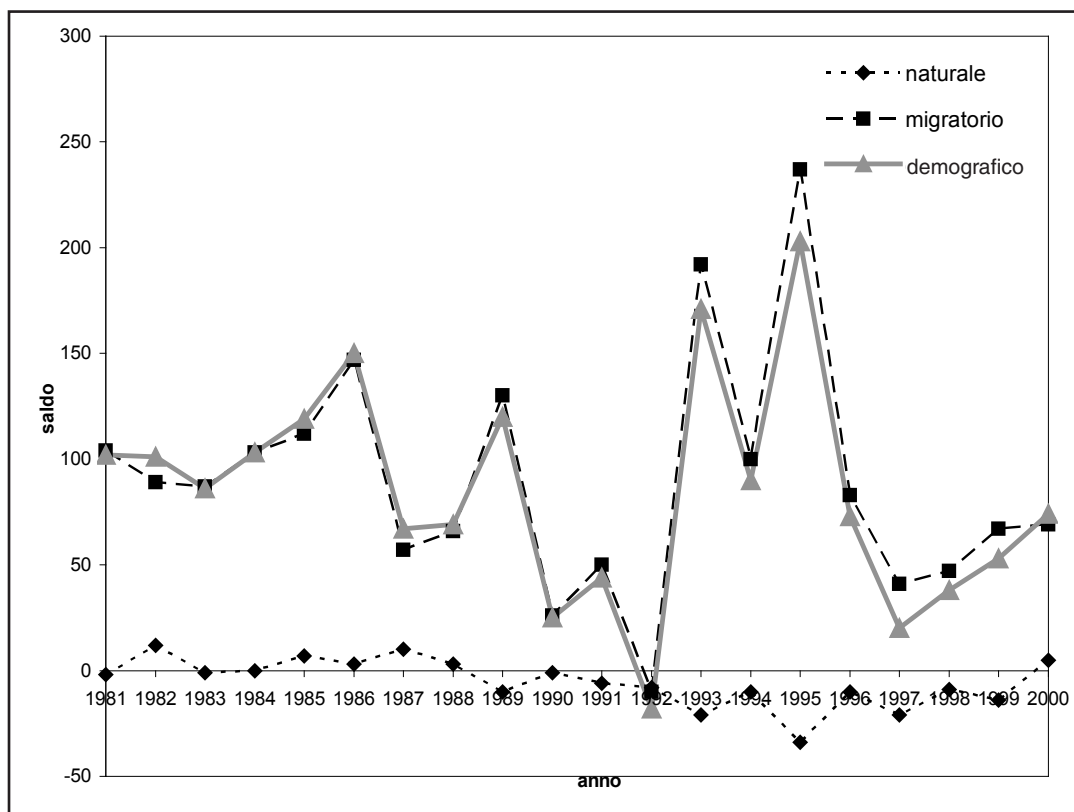


Tab. 2 – Movimenti naturali e migratori

Anno	N. abitanti
1911	3249
1936	3581
1951	3956
1961	4440
1971	6402
1981	7619
1991	8489
2001	9098

Anno	Movimento naturale (a)	Movimento migratorio (b)	Saldo demografico (c)
1981	-2	104	102
1982	12	89	101
1983	-1	87	86
1984	0	103	103
1985	7	112	119
1986	3	147	150
1987	10	57	67
1988	3	66	69
1989	-10	130	120
1990	-1	26	25
1991	-6	50	44
1992	-8	-10	-18
1993	-21	192	171
1994	-10	100	90
1995	-34	237	203
1996	-10	83	73
1997	-21	41	20
1998	-9	47	38
1999	-14	67	53
2000	5	69	74

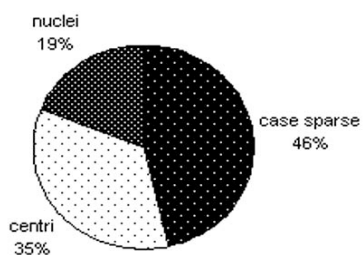
(c) = (a) + (b)



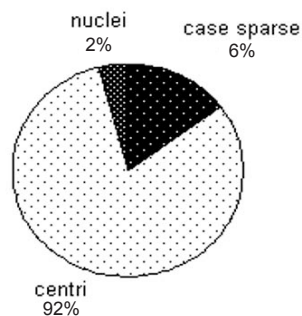
Tab. 3 – Distribuzione della popolazione sul territorio

Anno	Case sparse	Centri	Nuclei	Totale
1951	1838	1369	749	3956
2001	575	8310	213	9098

Situazione al 1951



Situazione al 1981



Tab. 4 – Struttura della popolazione suddivisa per sesso e classi di età

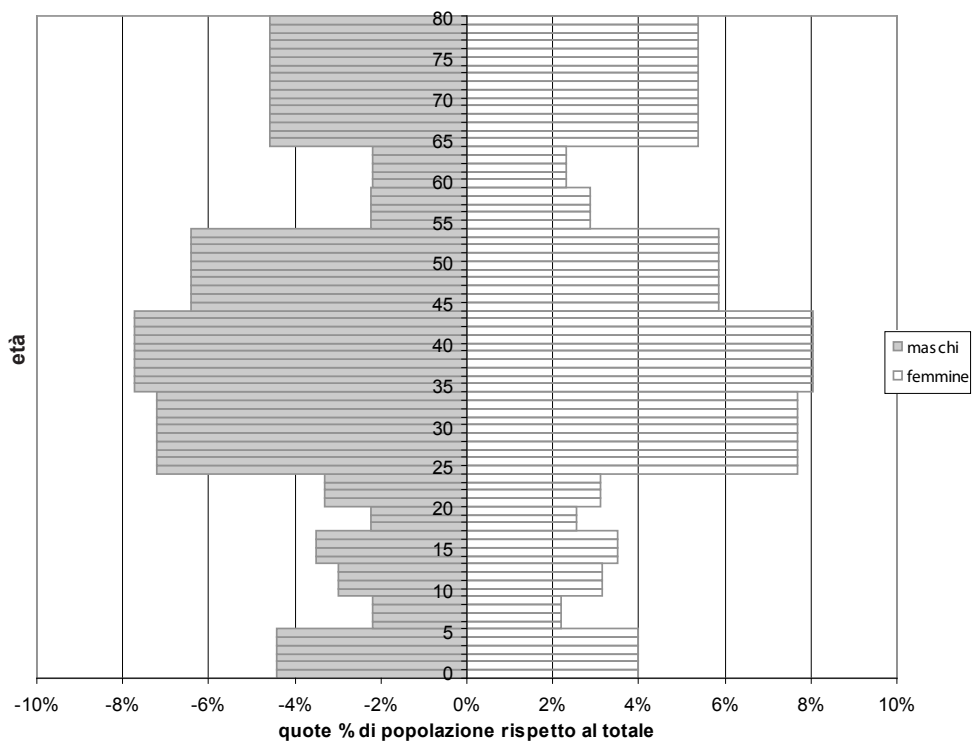
1951 (tot. 3956 abitanti)

	Femmine	% femmine su tot	Maschi	% maschi su tot
Meno di 6 anni	157	3,97	175	4,42
6 – 9	87	2,20	102	2,20
10 – 13	124	3,13	118	2,98
14 – 17	139	3,51	139	3,51
18 – 20	100	2,53	89	2,25
21 – 24	123	3,11	130	3,29
25 – 34	304	7,68	286	7,23
35 – 44	318	8,04	306	7,73
45 – 54	231	5,84	253	6,40
55 – 59	114	2,88	88	2,22
60 – 64	92	2,33	87	2,20
Oltre 64	212	5,36	182	4,60

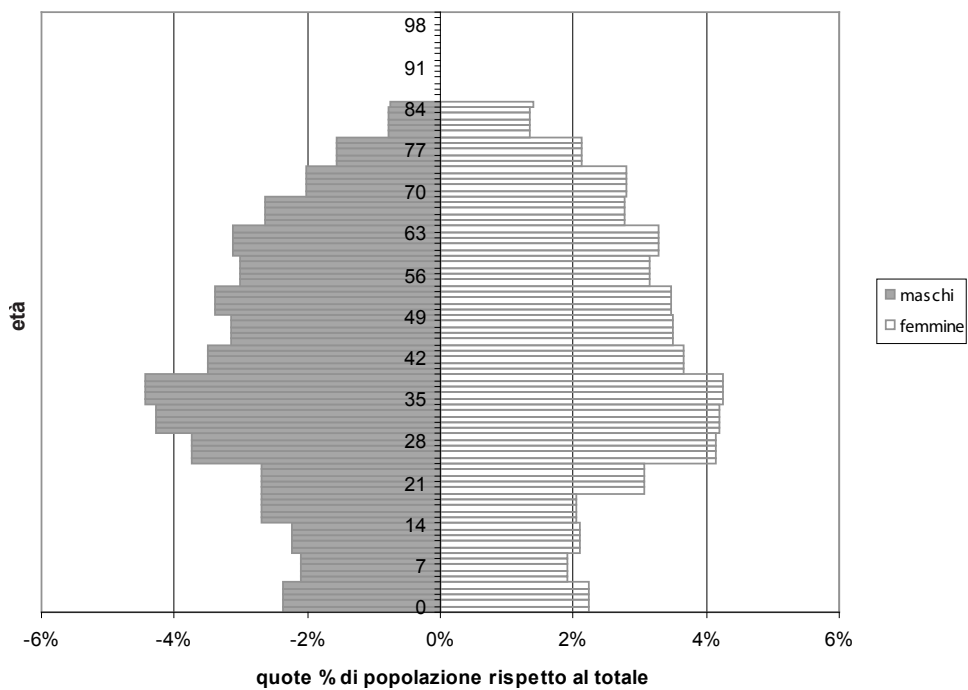
2001 (tot. 9098 abitanti)

	Femmine	% femmine su tot	Maschi	% maschi su tot
Meno di 5 anni	203	2,23	215	2,36
5 – 9	175	1,92	190	2,09
10 – 14	190	2,09	204	2,24
15 – 19	187	2,05	245	2,69
20 – 24	279	3,07	245	2,69
25 – 29	377	4,14	340	3,74
30 – 34	383	4,21	389	4,28
35 – 39	388	4,26	404	4,44
40 – 44	332	3,65	319	3,51
45 – 49	319	3,51	286	3,14
50 – 54	316	3,47	308	3,38
55 – 59	288	3,16	275	3,02
60 – 64	299	3,29	283	3,11
65 – 69	252	2,77	241	2,65
70 – 74	255	2,80	185	2,03
75 – 79	193	2,12	142	1,56
80 – 84	122	1,34	72	0,79
Oltre 85	128	1,41	69	0,76

Popolazione suddivisa per sesso e classi di età (1951)



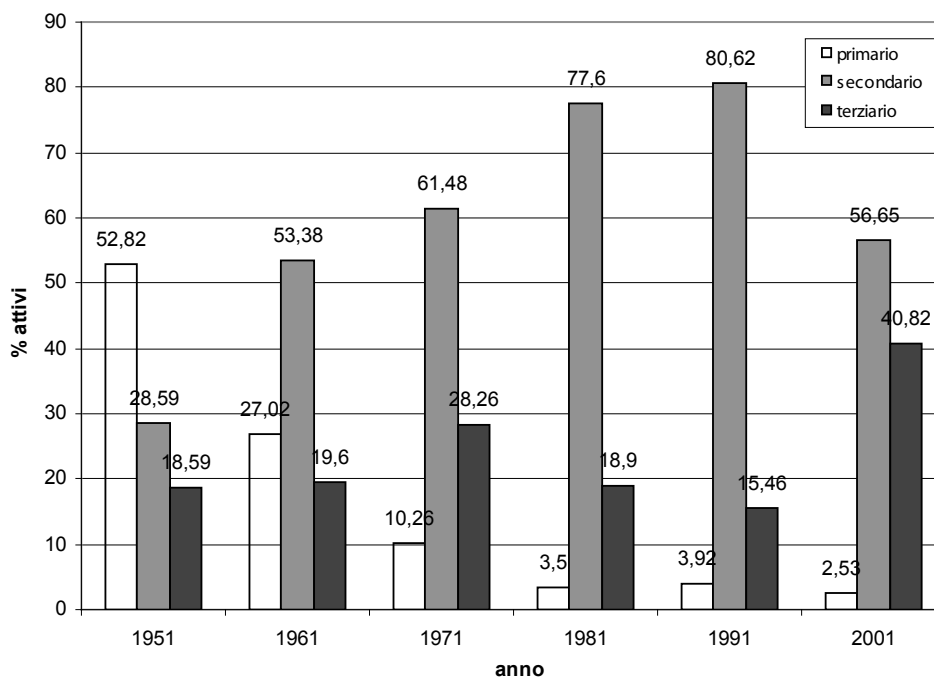
Popolazione suddivisa per sesso e classi di età (2001)



Tab. 5 – Settori di attività della popolazione

Anno	Settore primario	Settore secondario	Settore terziario	Tot. popolazi. attiva
1951	1040	563	366	1969
1961	571	1128	414	2113
1971	267	1599	735	2601
1981	46	1022	249	1317
1991	114	2347	450	2911
2001	101	2261	1629	3991

Popolazione divisa per settori di attività



QUALITÀ AMBIENTALE

Per quanto riguarda l'ambiente di Pieve a Nievole possiamo dire che una notevole importanza è sempre stata rivestita dal Padule di Fucecchio, che occupa la parte più a sud del territorio.

Dividendo il territorio di Pieve a Nievole in due zone distinte, quella settentrionale collinare e l'altra meridionale pianeggiante, viene osservato che la prima è quella che ha subito minori variazioni per merito dei boschi che hanno attutito il dilavamento superficiale del territorio montano e collinare da parte delle acque sorgive e di quelle pluviali, mentre la zona di pianura, che per la sua forma concava costituisce un naturale invaso al di sotto dei 25 metri di altitudine è stata occupata dalle acque stagnanti. È pertanto pensabile che il territorio di Pieve a Nievole sia stato, per un lungo periodo di tempo, quasi disabitato, o quantomeno caratterizzato da abitazioni sparse nella zona pedecollinare e collinare, o lungo la via Cassia e, del tutto disabitato, nella zona pianeggiante.

Dal XVI al XVIII secolo, l'amministrazione dei Medici si adoperò per preservare il lago e le zone umide del padule di Fucecchio, contro la volontà di bonifica degli abitanti della zona. La peste, le malattie, la fame e il bisogno di nuove terre da coltivare erano validi argomenti per rivolgersi a Firenze. E Firenze doveva cercare di conciliare le necessità della Valdnievole con quelle della città, che ormai aveva nel padule una indispensabile riserva alimentare.

Solo con l'avvento dei Lorena (1737) ed in particolare con l'incoronazione di Pietro Leopoldo, si è avuto il vero inizio delle bonifiche delle zone paludose, allo scopo di ottenere nuove terre coltivabili. Da quel momento la popolazione, che negli anni precedenti era decimata a causa della peste e di altre infezioni, tutte imputabili al padule, iniziò ad aumentare progressivamente.

Possiamo sostenere che il padule di Fucecchio abbia sempre avuto un "doppio ruolo": da una parte è stato un importante fonte di sostentamento grazie alla pesca e alle coltivazioni, dall'altra ha comportato pessime condizioni di vita e ha portato una notevole quantità di malattie.

Oggi l'inquinamento di questa zona paludosa è aumentata, soprattutto a causa dell'inciviltà e della mancanza di rispetto per questo territorio, però il comune di Pieve a Nievole, insieme a quello di Fucecchio e ad altri, sta cercando di tutelare questo ambiente, che oltre ad essere una fonte di risorse utili all'uomo, è anche la residenza di diverse specie di animali e vegetali, che riescono ancora oggi a trovarlo un habitat ideale.

Oltre a questo, si tutela anche il torrente Nievole dalle principali fonti di inquinamento; sono frequenti i lavori di manutenzione di questo fiume ed anche quelli di analisi chimiche delle sue acque, con lo scopo di combattere l'incremento dei livelli di inquinamento.

Ma questo non è affatto facile se consideriamo che in tutto il suo corso il torrente incontra varie industrie e alcuni tratti di autostrada, fattori che sicuramente non portano beneficio al fiume.

L'autostrada che passa molto vicina agli abitati, oltre che creare problemi al fiume, comporta anche notevoli effetti negativi per l'uomo a causa dell'ingente numero di automobili e camions in circolazione. La quantità di gas di scarico emessi dai mezzi di trasporto è molto elevata e in più si ha anche un elevato livello di inquinamento acustico, che soltanto oggi si è provveduto a contenere, grazie all'installazione di barriere anti-rumore.

Non è soltanto l'autostrada a passare vicino agli abitati ma anche la ferrovia Pistoia

– Lucca - Viareggio. Il tracciato della ferrovia che risale al 1850 e che da allora è rimasto immutato, interessa la parte centrale del paese, che risulta diviso in due parti, quella a nord e quella a sud. Sulla lunghezza totale di tratto, che è pari alla larghezza del territorio di Pieve a Nievole (circa 3 Km), sono presenti ben due passaggi a livello, che creano un notevole disagio alla circolazione e consistenti ingorghi che si protraggono decine di minuti ad ogni passaggio di treno, contribuendo anch'essi all'innalzamento dei livelli di inquinamento.

A causa della presenza nella sua parte centrale della fascia di servizi costituita da strada statale, ferrovia, circonvallazione e autostrada, il territorio di Pieve a Nievole ha avuto uno sviluppo disomogeneo: la parte a nord del paese, che si è sviluppata da più anni, ha caratteristiche prettamente residenziali mentre la parte verso sud, sviluppatasi in epoca molto più recente, presenta aspetti residenziali, industriali e commerciali.

Le due porzioni di paese si differenziano tra loro anche per il tipo di coltivazioni: nella parte collinare si ritrova principalmente la coltura di olivi e vigneti (anche se questi ultimi sono andati diminuendo negli ultimi anni), mentre la zona pianeggiante è stata caratterizzata dalla coltivazione del granturco, ormai in fase decrescente, tanto che nella zona sud si ritrovano molti terreni pressoché incolti.

Nella zona pianeggiante sono presenti alcuni elementi che contrastano con l'ambiente circostante, ovvero: il depuratore, l'elettrodotto ad alta tensione e un ripetitore per cellulari. Sono strutture che vengono subito all'occhio, poiché di notevoli dimensioni, e che modificano l'aspetto originale dell'ambiente. Le tre strutture sono segni di progresso, ma allo stesso tempo sottopongono il territorio ed i suoi abitanti a emissioni di onde elettromagnetiche (nel caso dell'elettrodotto e del ripetitore per cellulari) e ad emanazioni maleodoranti (nel caso del depuratore). Come si può immaginare, tutto ciò ha contribuito ad influenzare l'insediamento dell'uomo in queste zone e sta condizionando fortemente i piani regolatori.

Nonostante che il territorio di Pieve a Nievole abbia dimensioni ridotte, non manca l'attenzione per la tutela dell'ambiente e per i verdi pubblici; questi ultimi, che sono cinque, sono attrezzati con campi da calcio, basket, tennis e spazi per attività varie e sono volti a sensibilizzare il cittadino al rispetto per l'ambiente che lo circonda.

Sempre con la stessa idea di coinvolgere gli abitanti alla tutela del territorio, è nata a Pieve a Nievole, da pochi anni, la raccolta differenziata dei rifiuti, iniziativa che è andata via via perfezionandosi e che ha già prodotto effetti positivi.

Sebbene i progetti per la salvaguardia dell'ambiente siano numerosi, sono attualmente presenti sul territorio alcuni aspetti negativi, come la discarica delle automobili e la dislocazione abbastanza casuale di cartelloni pubblicitari di grandi dimensioni.

IDENTITÀ DEL LUOGO

Il nome “Nievole” esiste già da secoli; il primo e secondo documento che ne parlano sono degli anni 700 e 716, ossia dell' VIII secolo, e riguardano la chiesa parrocchiale, allora detta “Plebs de S. Petri a Neure” o “de Neore”. Il nome Neure o Neore affonda le radici nella protostoria; la parola nar o nahr vuol dire semplicemente “corso d'acqua”, pertanto Valdnievole non significa affatto “valle delle nebbie”, com'è stato ipotizzato in passato, bensì “valle del fiume”.

Il nucleo storico di Pieve a Nievole deve la sua nascita all'azione legata a stanziamenti

di popolazioni di Liguri, Etruschi e poi dei Romani. Infatti, come denota la sua denominazione di plebs, fu un pagus romano (ossia un centro amministrativo civile dove si svolgevano regolarmente i mercati) da cui dipendevano dei vici, ossia delle frazioni (come Montecatini Alto e Marliana). Sorta su uno sperone roccioso, lungo la via romana denominata Cassia o Clodia, che univa le città romane di Florentia (Firenze), Pisturiae (Pistoia) e Luca (Lucca), Pieve a Nievole era una sorta di sentinella e di snodo stradale. A fianco della via romana passava il fiume Neure, che ha dato il nome alla valle e alla pieve battesimale, detta appunto "de Neure", e i cui sacerdoti utilizzavano l'acqua corrente per i battesimi, a ricordo di quello di Gesù nel Giordano.

Il territorio di Pieve a Nievole ha subito nel corso dei secoli molte trasformazioni e altrettante sottomissioni, a partire dalle battaglie romane (come quella contro Catilina, narrata da Sallustio nel *Bellum Catilinae*, da cui sembra derivare il nome Monte-Catini) fino alle invasioni barbariche, seguite dalla dominazione longobarda e dall'ascesa dei Franchi nell'anno mille. Dall'XI secolo, il territorio è stato soggetto alla Signoria, prima, e al Comune, poi, di Montecatini. Con il passare del tempo la situazione è cambiata: Pieve a Nievole acquista la consapevolezza della sua importanza, finché nel 1905 non riesce a separarsi da Montecatini e a divenire un comune del tutto autonomo.

Oggi il paese presenta sempre gli stessi elementi fondamentali, che hanno caratterizzato questo comune da sempre: la chiesa dei SS. Pietro Apostolo e Marco Evangelista, il palazzo comunale con la sua piazza, Piazza Francesco Colzi e Piazza XXVII Aprile.

- CHIESA DEI SS. PIETRO APOSTOLO E MARCO EVANGELISTA

La chiesa di Pieve a Nievole, dedicata fin dalle sue origini al principe degli apostoli, è senza dubbio la prima chiesa battesimale della valle, edificata in luogo conosciuto come Neure. Infatti, anche se notizie documentarie appaiono solo all'inizio dell'VIII secolo, possiamo approssimativamente collocare l'epoca della sua fondazione tra il V e VI secolo.

Recenti scavi condotti accanto e sotto l'edificio religioso attuale, hanno messo in luce, oltre ad un piccolo sepolcreto altomedievale, parte dell'abside, orientata a est, ed i resti di un altare, che alcuni studiosi ipotizzano fosse utilizzato per riti ariani.

Dall'VIII secolo dobbiamo giungere fin verso il mille per avere ancora notizie della pieve, che appare florida economicamente e con vasto territorio a lei soggetto. Intorno al 1260 veniamo a conoscenza di una serie di chiese e cappelle sottoposte alla giurisdizione della plebs di S. Pietro a Neure, che appare una delle chiese battesimali più ricche della valle, nonostante che alcuni territori ad essa soggetti fossero andati nei secoli precedenti a costituire parte del patrimonio della nuova pieve di Vaiano e, forse, anche di altre pievi.

Dal XV secolo in poi possiamo notare il rapporto conflittuale tra la pieve di Pieve a Nievole e quella di Montecatini, la quale, tolto in questi anni il fonte battesimale alla Pieve di S. Pietro a Neure e, divenuta anch'essa pieve, mirò ad ottenere i benefici ed i possessi dell'antica pieve del piano, ormai malridotta dalle guerre tra fiorentini e lucchesi e quasi abbandonata dai fedeli per le pestilenze che affliggevano il suo territorio. Nel 1782 il vescovo di Pescia, restituendo il fonte battesimale all'antica pieve di Neure, decretò il passaggio del suo patrimonio a quella di Montecatini e le cambiò addirittura il santo titolare in S. Marco.

Tuttavia, sebbene le condizioni della pieve non fossero floride, la tenace volontà del popolo pievarino fece sì che nascesse l'idea della costruzione di un nuovo tempio, più grande

e maestoso, su quello preesistente, ormai in rovina: l'idea si concretizzò con la progettazione di Pietro Bernardini di Montecarlo, e nel 1844-45, il tempio che oggi ammiriamo era ultimato.

Nel 1905 la pieve di S. Marco era riuscita ad ottenere nuovamente l'antico titolo divenendo l'attuale pieve dei SS. Pietro apostolo e Marco evangelista. Inoltre, si decise di erigere un alto campanile, che, costruito sulla base di un antico edificio, nel settembre del 1931 fu benedetto dal vescovo di Pescia. In effetti una cella campanaria esisteva sull'antica torre già dal 1922: in essa furono collocate nel 1926 le antiche campane precedentemente rifuse. La più piccola delle quattro campane oggi esistenti porta la data del 1185.

La facciata che oggi possiamo osservare è in pietra grezza, diversamente da quanto era previsto nel progetto originario, che non fu mai portato a compimento. Secondo il progetto infatti la chiesa doveva essere rivestita con il tipico marmo bianco caratteristico delle facciate rinascimentali in Toscana.

- IL PALAZZO COMUNALE

Insieme alla chiesa, il palazzo comunale è quello che più rappresenta il comune di Pieve a Nievole. La piazza del comune e l'edificio stesso non hanno subito notevoli cambiamenti a partire dalla fine dell'Ottocento.

La piazzetta sopraelevata del lato ovest è raggiungibile dalla strada statale sottostante attraverso una breve salita, caratterizzata da un colonnino, che prima della bonifica del padule serviva per l'attracco delle barche. Questo è uno dei segnali che dimostrano che sono stati compiuti sforzi per mantenere e tutelare i segni distintivi del territorio.

- PIAZZA FRANCESCO COLZI E PIAZZA XXVII APRILE

Sono le due piazze più antiche del comune di Pieve a Nievole. La prima è stata intitolata così per ricordare Francesco Alfonso Faustino Colzi, un chirurgo nato nel 1855 a Monsummano Terme e che si dedicò a sperimentare nuove tecniche chirurgiche. In seguito alla sua morte, avvenuta nel 1903, il Consiglio Comunale di Montecatini (di cui faceva ancora parte Pieve a Nievole) deliberò di intitolare al nome di Francesco Colzi il tratto di via di Pieve a Nievole, dove avvenne il trasporto funebre. Da quel giorno la piazza Mercatale (o della Stazione) divenne "piazza Francesco Colzi".

Questa piazzetta un tempo era coperta di terra battuta ed era solcata dalle rotaie del tram; oggi ha perso molto della sua identità, in quanto non esistono più né la stazione ferroviaria, né la fermata dei tram ed è relegata all'anonomo ruolo di punto altamente trafficato.

Una piazza che, al contrario, è rimasta più o meno la stessa di un tempo è Piazza XXVII Aprile. Ogni anno, il 25 Aprile, festa di S. Marco, patrono del comune, fino a circa trenta anni fa, in quella piazza vi era la tradizionale fiera degli agnelli e dei pesci di padule.

- LA STAZIONE FERROVIARIA

Un edificio che non ha cambiato la sua struttura, anche se ha modificato sostanzialmente la sua funzione, è ciò che nei primi anni del Novecento era la stazione di Pieve a Nievole della linea ferroviaria Lucca – Pistoia. Questa importante linea fu progettata per volontà del

duca di Lucca Carlo Lodovico e del Granduca di Toscana, negli anni tra il 1844 e il 1846. Nel 1853 la linea giunse a Montecatini e circa tre anni dopo fu aperto il breve tratto che conduceva fino a Pieve a Nievole. Questo fu un avvenimento davvero decisivo per il comune e fu di stimolo al suo sviluppo economico. Nei pressi della stazione furono costruiti alcuni edifici adibiti all'accoglienza dei commercianti e dei pochi turisti di quegli anni. Inoltre, per favorire i collegamenti tra i territori limitrofi, venne realizzata una linea elettrica per il tram, che metteva in comunicazione tra loro Lucca – Pescia – Borgo a Buggiano – Bagni di Montecatini – Pieve a Nievole – Monsummano. L'intero percorso si snodava per oltre 33 Km, che venivano percorsi in due ore e dieci. In occasione della prima guerra mondiale però, la società di gestione della linea tranviaria incontrò le prime difficoltà finanziarie, che si aggravarono poi negli anni trenta. Fu così che Pieve a Nievole vide per l'ultima volta il tram nell'estate del 1937. I binari furono definitivamente rimossi all'inizio degli anni Cinquanta.

Nello stesso anno venne chiusa anche la stazione ferroviaria e l'edificio fu usato come officina, successivamente dalla scuola media e infine trasformata in appartamenti.

È stato veramente un peccato perdere i sistemi di trasporto pubblico come la stazione e il tram elettrico, perché se fossero ancora presenti si sarebbe evitato un po' di traffico e di conseguenza l'inquinamento sarebbe stato minore.

CONCLUSIONI

Apparentemente, agli occhi di chi lo vede per la prima volta, Pieve a Nievole può sembrare un paese dalle scarse connotazioni, nato quasi per caso, un lungo susseguirsi di case lungo le sue strade principali, percorse da un traffico consistente e con le automobili che la fanno da padrone.

Ciò premesso e nonostante che il paese abbia limitate dimensioni territoriali, rifacendosi anche ai risultati dello studio eseguito e sintetizzato nei capitoli precedenti, emerge una realtà articolata e interessante, tanto che gli abitanti si ritengono generalmente soddisfatti del luogo dove abitano.

Pieve a Nievole è un comune con un passato importante, caratterizzato da uomini intraprendenti e laboriosi che hanno dedicato le loro energie al commercio e all'agricoltura e più recentemente si sono dedicati alle attività del terziario.

Leggendo la storia locale emerge un'identità forte, che affonda le sue radici nella semplicità del quotidiano e che, nell'intreccio di tante piccole storie di vita, definisce e consolida la sua ragione di essere.

Pieve a Nievole è da sempre un territorio di passaggio, compreso tra due comuni molto più forti ed importanti, quello di Montecatini Terme e quello di Monsummano Terme; nel corso dei secoli ha subito e nello stesso tempo sfruttato questa situazione, perché, se da una parte ha dovuto sopportare il passaggio di uomini e mezzi non espressamente indirizzati ai suoi abitanti, dall'altra ha beneficiato di questa situazione, come gestire i porti delle barche nel padule, nel periodo in cui i convogli di sale diretti nell'interno passavano dalla Valdinevole, oppure come avere sul proprio territorio un'importante stazione autostradale, come ai giorni d'oggi.

Sicuramente gli abitanti di Pieve a Nievole sono abituati da secoli allo scambio e ai rapporti con culture diverse e da questo punto di vista si può affermare che l'identità del paese

si è mantenuta nel tempo.

Anche le più recenti politiche locali tengono conto di questo carattere di paese di “mezzo” e sono indirizzate a limitare gli aspetti negativi che derivano da questa situazione, attraverso interventi di deviazione del traffico e di contenimento delle emissioni acustiche. Nello stesso verso, l’Amministrazione comunale si muove anche per quanto riguarda tutte le altre fonti inquinanti; da una ventina di anni ha realizzato il depuratore delle acque dell’intero territorio comunale e ha promosso una campagna rigorosa di raccolta e smaltimento differenziato dei rifiuti.

Queste misure si sono rese necessarie anche considerando che la popolazione di Pieve a Nievole è più che raddoppiata negli ultimi cento anni e che la quantità dei rifiuti che produciamo è estremamente aumentata, per non parlare dei rifiuti industriali, andati anch’essi aumentando con il passare degli anni.

L’incremento della popolazione è stato particolarmente forte negli anni ’60 - ’70 ed è stato coincidente e determinato dal boom economico legato alle industrie manifatturiere della zona, specialmente calzaturifici; la necessità di sempre maggiore manodopera richiamò in Valdinievole molte persone dai paesi vicini e dal sud dell’Italia, tanto è vero che sono nate delle piccole comunità di gente proveniente in massima parte dalle province di Salerno, Avellino, Caserta e Napoli, integrate perfettamente nel tessuto pievarino.

Per quanto riguarda lo sviluppo urbanistico di Pieve a Nievole c’è da rilevare che la politica che è stata portata avanti negli ultimi decenni è stata quella di cercare di dotare di servizi sempre più completi le aree già abitate e di cercare di creare i nuovi insediamenti nelle zone dove già erano presenti realtà abitative, in modo da ottimizzare le infrastrutture e contenere i costi. Facendo un confronto tra la fine dell’800 e il giorno d’oggi si nota un notevole aumento delle aree abitate e una notevole diminuzione delle case sparse, però ancora oggi sono presenti consistenti porzioni di territorio libere da urbanizzazioni e pressoché uguali a come si presentavano cento anni fa, a tutto vantaggio della qualità della vita a Pieve a Nievole.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., “Noi, della Pieve”, Comune di Pieve a Nievole, 2003.

AA.VV., Cento anni insieme, Edizioni ETS, Pisa, 2005.

FINOCCHI, G., Memorie o vero ricordi attenenti all’antica e veterana terra di Monte Catino, sec. XVIII, Edizioni ETS, Pisa, 2005.

GIANNESSI, B - PRUNETI, L., Valdinievole - Storia Arte Architettura, Cantini Octavo Editore, Firenze, 1997.

MAGNANI, G., Valdinievole - Un itinerario ottocentesco, Alinari, Firenze, 2004.

PARLANTI, M., Pieve a Nievole - Ricordi, storia, leggenda, Edizioni ETS, Pisa, 2005.

PARLANTI, M., Pieve a Nievole - Una ricerca storica sull’antica pieve di S. Pietro a Neure e sulle origini del comune, Pacini Editore, Pisa, 1999.

SPICCIANI, A. (a cura di), Il torrente Nievole e le sue terre nella storia dell’uomo, Atti della tavola rotonda, Centro Studi Storici san Pietro a Neure, stampa in proprio, Pieve a Nievole, 2000.

SPICCIANI, A. (a cura di), La valle del torrente Nievole e le sue terme, Atti della tavola rotonda, Centro Studi Storici san Pietro a Neure, stampa in proprio, Pieve a Nievole, 2003.

SITO UFFICIALE DEL COMUNE DI PIEVE A NIEVOLE:

www.comune.pieve-a-nievole.pt.it

Questo quaderno è stato stampato con il contributo dell'Amministrazione Comunale di Pieve a Nievole



L'Amministrazione comunale di Pieve a Nievole, nell'ambito degli interventi nel settore della storia locale, ha provveduto alla stampa del Quaderno Pievarino n.5, quale strumento importante di lavoro nel settore della storia locale, che valorizza e promuove la memoria storica del nostro territorio.

Finito di stampare nel mese di novembre 2007
in Pisa dalle Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com